

MESE DI AV • NUMERO 7 • ANNO V

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed

MAMMA!
QUEST'ANNO A
ROSH HASHANA
VADO A UMAN DA
RABBI
NACHMAN!!!

DAL 20-09 FINO AL 23 NOTTE...
"ROSH HASHANA SHELI OLE AL HAKOL"
BRESLEVITALIA@HOTMAIL.COM

TRAGEDIA A GERUSALEMME

**Una famiglia francese
con 11 figli è rimasta
letteralmente senza niente
a causa di un incendio a
casa!**

**Chiunque voglia aiutare può
contattarci**

hamefizitalia@gmail.com - 06.97628791

Tizku le mitzvot !





In ricordo di - לעילוי נשמת -



Romolo Zarfati
ז"ל Olimpia bat

**Per la pronta guarigione di
Celeste bat Camilla**

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ^{רחוק}
"Beth Ya'akov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Av)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sennonen	19:00 - 20:30	Parashà e Musar con Rav Levi Shaikevitz	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con David Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Elklai
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishna Berurà) con David Jonas		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas	17:30 - 19:30	Halachot di Shabbat (Shulchan Aruch con Mishna Berurà) e Halachot sulla Lashon HaRà (Chafetz Chaijm) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - David Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo WhatsApp del Beth Midrash (corsi, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leilui Nishmat Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Mashé Marco ben Emica Zarfati z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵּי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵּי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִי־פִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלִוְמֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלִמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu
Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot
Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà
Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà.
Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu
Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten
Atorà.*

MOMENTI DI MUSÀR

NON TI ALLONTANARE DA UN VIRTÙ CHE NON HA LIMITI... (avot di Rabbi Natan)

Gli avot di Rabbi Natan cap.27 mishnà 3 ci danno un grande consiglio come rispondere alle provocazioni dello yezer arà. L'istinto malvagio infatti conosce la nostra natura di scoraggiarsi su ogni grande traguardo che abbiamo di fronte a noi dicendoci: come potrai mai raggiungere questo difficile compito di rispettare tutta la Torà, dalla a alla z? "Come potrai mai riservare la tua lingua dal parlare lashon arà tutta la tua vita 24 ore su 24"? "Forse potrai solo rispettare le regole della lashon arà uno o due giorni massimo e non completamente!" "Lascia perdere non è per te....!! A queste forti provocazioni ci viene in soccorso l'insegnamento della mishnà: "Non ti allontanare da una virtù che non ha limiti, e da un impegno che non ha completamente...". Allora bisogna rispondere

allo yezer arà: anche se le tue affermazioni fossero legittime sono queste motivo di non iniziare affatto?! Se una persona camminasse sulla riva del mare e vedesse che ha portato con se pietre preziose, anche il più ricco tra i ricchi non rinuncerà affatto dall'iniziare a raccogliere anche se è al corrente che la marea tra qualche ora le riporterà via. Lo stesso vale per chi vuole iniziare ad osservare ogni precetto della nostra Santa Torà, e specialmente l'osservanza delle regole della maldicenza, dove il Gaon di Vilna ha spiegato, nel commentare il midrash, che ogni momento che ci si astiene dal dire lashon arà, in un frangente che c'era la possibilità di farlo, merita di godere della luce conservata per gli zadikim, che persino gli angeli non possono ammirare. Nota bene non c'è scritto sul midrash riportato dal Gaon di Vilna, ogni giorno o mese che ci si astiene dal dire lashon arà, bensì è scritto ogni momento! Anche per una sola volta che ci si è frenati dall'aprire la bocca ci si meriterà di godere della luce spirituale riservata ai giusti nell'olam abbà. Quindi non vale forse la pena anche per una sola volta sforzarsi e trattenersi dal parlare male del compagno o allontanarsi dall'ascoltare parole di rechilut o lashon arà....? ■

BEN HAMETZARÌM

-Lo Shabbat che precede il digiuno di Tisha be-Av è chiamato “Shabbat Chazon” dal nome dell’Haftarà che si legge in questo Shabbat, “Chazon Ishaiau”. (quest’anno cade il 6 di av - 29 luglio).

-C’è un uso sbagliato di leggere in Shabbat Chazon le Kinnòt e così anche di leggere l’Haftarà con un tono di tristezza e di compianto. Tuttavia già i grandi Rabbini come il Radvaz e il Chidà hanno indicato di abolire questo uso. Quindi si recitano le tefillòt di Shabbat con canti e melodie come in tutti gli Shabbatot dell’anno. E ciò anche nello Sabato prima del digiuno nel caso in cui il digiuno cade di Shabbat e viene rinviato a domenica.

-E’ bene essere rigorosi e non tagliarsi i capelli e non farsi la barba dalla vigilia dello “Shabbat Chazon” in ogni caso, anche se cade il 9 di Av di Shabbat e non vigono quindi le restrizioni della “settimana che cade il digiuno”. Gli ashkenaziti sono più rigorosi e si astengono dal radersi già dal 17 di Tamuz.

-Secondo il Minhag Sefardita è permesso lavarsi tutto il corpo perfino con l’acqua calda e con il sapone la vigilia di “Shabbat Chazon”, ma non durante la settimana che cade tisha beav.

-Anche se gli Ashkenaziti non si lavano perfino con l’acqua fredda fin dal capo mese di Av, tuttavia anche loro la vigilia di “Shabbat Chazon” possono lavare la faccia, le mani e i piedi con l’acqua fredda. E chi usa lavarsi con l’acqua calda ogni vigilia di Shabbat, può lavarsi la faccia le mani e i piedi anche con l’acqua calda.

-L’uso è quello di indossare gli abiti dello Shabbat anche per “Shabbat Chazon”. Tuttavia alcuni Ashkenaziti in questo Shabbat usano gli abiti dei giorni feriali come segno di lutto e sofferenza per la distruzione del nostro Bet Amikdash.

-Nel Talmud è scritto che persino se il digiuno di Tisha be-Av cade di Shabbat ed è stato rinviato a domenica, ad ogni modo durante lo Shabbat si mangiano tutti e tre i pasti quanto si vuole, e si possono mangiare cibi prelibati. Per questo anche per “Shabbat Chazon” si può mangiare come gli Shabbatot dell’anno, pesce, carne, dolci ecc. Così anche si possono recitare i canti dello Shabbat con gioia e felicità, per non mischiare il lutto per la distruzione del Santuario con la gioia dello Shabbat.

- Il Minhag Ashkenazita è quello di non appendere il Parochet sull’Aròn Ha-kodesh nello “Shabbat Chazon”. ■

MOMENTI DI MUSÀR

FERMarsi UN ATTIMO A RIFLETTERE

■ di David Jonas

Ogni persona dovrebbe ogni tanto fermarsi e riflettere. Non serve molto tempo, bastano cinque minuti al giorno.

Spieghiamo meglio il concetto con un esempio: una persona viaggia ad alta velocità con la macchina. L'amico, seduto vicino a lui, gli dice: "guarda, la benzina sta per terminare, fermati un'attimo". Lui risponde: "non posso, vado di fretta!". Logicamente questa persona prima o poi sarà costretto a fermarsi. Meglio fermarsi due minuti alla stazione di benzina, piuttosto

che aspettare tre ore se la macchina si dovesse fermare più avanti in qualche posto.

Signori, la benzina della nostra anima è la riflessione, dobbiamo riflettere se la nostra vita rispecchia la volontà di Hashem, se parliamo come si deve, se benediciamo le berachot nel giusto modo, in sintesi, se serviamo Hashem come in realtà dovremmo servirlo.

È meglio fermarci ogni tanto e riflettere sul nostro percorso, piuttosto che essere "costretti" a farlo nel mezzo della nostra strada.... ■

BEN HAMETZARÌM

-È permesso comprare mobili nuovi o altri oggetti per la casa in questo mese, ma solamente se necessari. Tuttavia se si tratta di qualcosa di caro e si è molto felici dell'acquisto, come ad esempio un'auto o una libreria costosa, si possono comprare, ma è bene astenersi dall'utilizzarli fino a dopo il digiuno.

-Dal capo mese al 10 di Av è proibito cucire un abito nuovo. Così anche è proibito comprarli anche se li si indosserà successivamente. Tuttavia è permesso riparare un abito che si è strappato.

-E' permesso comprare un tessuto nuovo per poi cucirci un abito nuovo dopo Tishà be-Av.

-Per chi ha una fabbrica di vestiti, e se i lavoratori non lavoreranno in quei giorni dovrà ad ogni modo pagare loro lo stipendio, è permesso permettergli di continuare a lavorare per non subire una perdita economica.

-E' proibito comprare scarpe nuove anche se non si ha intenzione di indossarle in quei giorni. E' permesso però riparare scarpe che si sono rotte. E' permesso comprare scarpe di tessuto o di gomma per il digiuno di Tisha be-Av, è bene comunque indossarle già un pò prima del digiuno.

-Fino al 10 di Av il futuro sposo e la futura sposa non fanno le compere utili per il loro matrimonio, poichè si tratta di acquisti di gioia. Se il matrimonio però è subito dopo Tishà be-Av e non faranno in tempo a comprare tutto ciò di cui hanno bisogno, oppure se aspetteranno fino al 10 Av i prezzi aumenteranno, gli sarà permesso.

-Anche se è permesso recitare la benedizione di "Shehecheianu" su un abito nuovo negli Shabbatot che cadono tra il 17 di Tamuz e il 9 di Av, tuttavia nello Shabbat che cade subito dopo il capo mese di Av è bene non indossare un abito nuovo, e quindi non dire la benedizione delle cose nuove. Ad ogni modo anche in questo Shabbat è permesso recitare la benedizione delle cose nuove su un frutto nuovo, poichè la gioia che si prova nell'indossare un abito nuovo è molto più grande di quella di mangiare un frutto nuovo.■

MOMENTI DI MUSÀR

HANNO CACCIATO NOSTRO PADRE DA CASA!

■ di David Jonas

Vorrei farvi una domanda: Se fossero arrivati degli estranei a casa vostra e avessero cacciato di casa vostro padre e al posto suo, avessero messo degli asini o dei maiali, che avrebbero iniziato a girare per tutta casa.... che avreste fatto?? Sareste impazziti? Avreste pianto? Urlato? Non avreste trovato pace nemmeno per un secondo! Giusto??

Ed ecco, sono più di due mila anni che hanno cacciato קדושברוך KadoshBaruchu dalla Sua casa, al Suo posto hanno messo nella Sua casa asini e somari!. Hanno fatto entrare nel Tempio di Gerusalemme, nel posto

più santo del mondo, l'idolatria più bassa dal mondo! Hanno iniziato a fare i propri bisogni dove una volta ai tempi del tempio anche una pensiero sbagliato costava la vita al Grande Sacerdote!

Per caso qualcuno di noi è impazzito per questo? Per caso qualcuno di noi piange? Urla?. NO! Noi non ci rendiamo conto che hanno cacciato NOI dalla nostra casa, non riusciamo a capire che hanno cacciato NOSTRO PADRE dalla sua casa, per questo noi non soffriamo. L'unica cosa per la quale soffriamo a Tisha Beav è per il digiuno. Nessuno soffre per le sofferenze che subiamo ogni giorno a causa di questo esilio! Nessuno si chiede : "Quando verrà il Mashiach, quando verrà ricostruito il tempio." Per questo il Mashiach non viene.

Se solo lo aspettassimo veramente... ■

TRATTO DA "NETIVE OR"

BEN HAMETZARÌM

-Le regole concernenti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av sono più restrittive di tutto il periodo di Ben Ha-mezarìm. Il motivo di ciò, sta nel fatto che in questa settimana ci avviciniamo al 9 di Av, giorno più doloroso nella storia del popolo d'Israele, quando fu distrutto il Santuario di Gerusalemme. Infatti il Bet Amikdash era lo splendore di Am Israel, e ogni giorno grazie ad esso, venivano espiati tutti i nostri peccati. Così anche hanno insegnato i nostri Maestri z"l (Midrash Tanchuma Pinchas 13): "Ha detto Rabbi Yehuda bar Simon, a Gerusalemme nessuno andava mai a dormire con un peccato. Com'è possibile? Il sacrificio che veniva offerto la mattina nel Santuario espiava i peccati commessi durante il corso della notte, e il sacrificio che veniva offerto verso sera espiava i peccati commessi durante l'arco del giorno".

-Il Minhag Ashkenazita è quello di non fare il bucato e di non indossare panni lavati già dal capo mese di Av. Il Minhag Sefardita è differente, infatti ciò è proibito soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av come vedremo più avanti.

-Se il capo mese di Av cade di venerdì, in quel giorno sarà permesso agli Ashkenaziti lavarsi tutto il corpo anche con il sapone, essendo abituati a farlo tutte le vigilie di Shabbat. Rav Moshè Feinstein z"l permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il bagno di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni, potrebbe causare una situazione non piacevole sia a lui che a chi lo circonda.

-Il Minhag sefardita è differente, infatti fino nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av è permesso lavarsi normalmente. Tuttavia nella settimana in cui cade Tishà be-Av è permesso lavarsi con il sapone, però soltanto con l'acqua fredda.

-Chi per salute si deve lavare con l'acqua calda può farlo anche in questi giorni.

CONTINUA DOMENICA



MOMENTI DI MUSÀR

COME RIMPROVERARE

Parashàt Devarim

Nell'ultimo dei cinque libri, la *Torà* descrive come *Moshè Rabbenu*, leader del popolo ebraico prima di morire rimproverò e riepilogò i comandamenti a tutta la nazione. Il popolo ebraico era accampato ai confini della Terra Promessa in cui *Moshè* non aveva il permesso di entrare. *Yehoshua*, l'eccellente pupillo di *Moshè*, fu prescelto per proseguire il suo compito e portare a termine l'ultima fase del viaggio.

Sefer Devarim riassume la *Torà* ed è composto dalle parole eterne di D. insegnate attraverso il suo fedele servo *Moshè*. Inoltre, vengono elencate da *Moshè Rabbenu* le mancanze del popolo quando lo rimproverò per queste. Tutto ciò è risaputo che riguarda non solo quella generazione (del deserto), ma anche tutti i membri

della congrega di Israele.

Possiamo e dobbiamo imparare molto dalle circostanze e dal modo in cui *Moshè Rabbenu* rimproverò il popolo. *Or ha-Chaim* sottolinea il fatto che in tutti gli anni passati nel deserto, *Moshè* non rimproverò mai tutto il popolo nello stesso tempo. Aspettò finché arrivarono all'ultima fase del viaggio, prossimi all'entrata nella terra, perché sapeva che solo allora il popolo avrebbe accettato le critiche. Impariamo quindi, dal grande maestro che non è un opportuno rimproverare una persona quando non ha la forza emotiva di accettare una critica. Lo scopo di una critica o di un rimprovero deve essere quello di aiutare la persona a cambiare il suo atteggiamento sbagliato. Anche se si potrebbe pensare che qualsiasi modo di rimproverare costituisca l'adempimento al precetto positivo di rimproverare un peccatore (ocheach tochiach et amitecha), tuttavia è vero solo se compiuto in modo che il rimproverato capisca che è per il suo bene.

Il *Rambam* (*Hilchot Deot* 6:7) spiega i requisiti che ci devono essere per compiere questa *Mitzvà*. Bisogna dire al richiamato che lo scopo del rimprovero è di aiutarlo a migliorare

di meritare l'*Olam Habà*. Inoltre, bisogna rimproverare in privato e non in pubblico. In più, il rimprovero dev'essere dato con un tono di voce pacato e non intimidatorio. Le parole devono essere dolci e non dure. Quando il rimprovero è dato così, per amore nei confronti del destinatario e per il suo bene, e non per innalzarsi sul compagno, allora ci sono forti possibilità che la persona lo accetti e non si iriti. Inoltre, spesso è sufficiente accennargli dello sbaglio e non proprio rimproverarlo, in tal

modo capirà dello sbaglio e accetterà senza vergogna. In generale, quando si rimprovera, bisogna cercare di stare il più possibile attenti all'onore del prossimo; lo scopo di questo comandamento è di elevare gli altri, non di causare loro dolore e rinuncia dal tornare sulla strada giusta.

Che Hashem possa concederci la saggezza e soprattutto le virtù giuste per capire come e quando (se necessario) aiutare gli altri ebrei a rendersi conto dei propri errori. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA

-E' vietato alludere al goi che faccia un lavoro per noi durante lo Shabbat se lo si fa sotto forma di prescrizione. Ed è vietato anche se lo si ordina con un cenno delle mani o degli occhi e simili. Tuttavia è permesso accennarglielo, anche sotto forma di prescrizione ma non durante Shabbat, per esempio dicendogli: "Perché ieri (che era shabbat) non ci hai acceso il condizionatore"? È permesso dire in questo modo anche se questa è considerata un'allusione chiara di dover compiere un'opera proibita durante i prossimi Shabbatot. C'è chi facilita e permette di dire nel modo riportato persino durante lo Shabbat. (Yalkut Yosef)

-Alludere invece al goi che faccia un lavoro proibito, ma non sotto forma di richiesta o comando è permesso anche di Shabbat. Per esempio è permesso dire al non ebreo che le luci accese non illuminano abbastanza e questi capirà di dover accenderne altre. Tuttavia questo permesso riguarda solo il caso che ci sia già un po' di luce in casa, ma non abbastanza: solo se non c'è un così grande godimento dall'intervento del goi, allora sarà consentito alluderglielo nel modo su riportato. Invece nel caso per esempio che non ci sia luce affatto ed il non ebreo venisse ad accendere per l'ebreo la luce, allora sarà addirittura vietato goderne.

CONTINUA A PAG. 27

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT CHAZÒN

■ di Giorgio Calò

“Colui che fa lutto per Yerushalaim ha il merito e la vede nella sua gioia, mentre colui che non fa lutto per Yerushalaim non la vede nella sua gioia” (TB Ta’anit 30b).

Apparentemente, il detto del Talmud sopra citato avrebbe dovuto utilizzare la declinazione futura del verbo (**“avrà il merito di vederla nella sua gioia”**), anziché quella presente (**“ha il merito di vederla nella sua gioia”**).

Spiega Rabbì Chaijm di Volozhin *zz”l* che tale espressione del Talmud può essere compresa in base a quanto riportato nel trattato di Pesachim (TB Pesachim 54, 2), dove è scritto che Hashem ha decretato che un morto venga, nel corso del tempo, dimenticato dal cuore delle persone, laddove invece, per una persona viva che viene generalmente creduta morta, nel *midrash* è detto che non si accettano consolazioni (cfr. il commento di Rashi su Bereshit 37, 35, dove Ya’acov non accetta di essere consolato dai fi-

gli per la presunta scomparsa del figlio Yosef, venduto dai fratelli ai mercanti Ishmaeliti che, in seguito, lo condurranno in Egitto): per questa ragione, il fatto che, ancora oggi, si faccia lutto per la distruzione di Yerushalaim, comprova che essa **“non è morta”** nel cuore degli ebrei.

Ciò è quanto allude il Talmud dove dice che **“colui che fa lutto per Yerushalaim, ha il merito di vederla nella sua gioia”**: oltre al fatto che egli avrà il merito di vederla ricostruita, presto ed ai nostri giorni, vi è anche una gioia **“attuale”** in colui che, ancora oggi, si addolora per la sua distruzione, in quanto, così facendo, egli dimostra che Yerushalaim è ancora **“viva”** non accettando di essere consolato. Se fosse **“morta”**, infatti, la natura dell’uomo non gli consentirebbe – dopo tutti i secoli trascorsi dalla distruzione del *Beth HaMiqdash* – di fare lutto per essa.

Coloro che non fanno lutto per la distruzione del Tempio, non addolorandosi nel periodo di *Ben HaMetzarim* (le tre settimane di disgrazia che intercorrono tra il digiuno del 17 di Tammuz e quello di *Tishà Be’Av*) e finanche omettendo di digiunare nel giorno della sua distruzione (9 di Av), dimostrano al contrario di essere loro pari ad un **“morto”**, privo, in quanto tale, della sensibilità necessaria per dordersi: solo le persone vive, infatti, fanno lutto per i morti, e non certo le persone morte per quelle ancora vive... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT CHAZÒN

■ di Giorgio Calò

Una volta il Gaon Rabbi Yom Tov Israel zz"l, Presidente del Beth Din d'Egitto vissuto circa 100 anni fa, si trovava a camminare in direzione del Beth HaQneset durante il giorno di Tishà BeAv. Mentre passava vicino ad una locanda di proprietà di un ebreo non osservante e lontano dalla Torah e dalle mitzvot, quest'ultimo, alla vista del rabbino, pronunciò a voce alta la berachà di "Sheachol Niià BiDvarò" su una bevanda, con il fine di farlo arrabbiare e prenderlo in giro.

Un amico dell'ebreo lo redarguì, invitandolo ad astenersi dal tenere un simile comportamento di fronte al grande rabbino, e per giunta durante il digiuno di Tishà BeAv.

L'ebreo rispose lui che il Tempio di Yerushalaim non era certo stato distrutto ai loro giorni, e che pertanto, essendo ormai trascorsi circa 2.000 anni, era inutile continuare a dolersi per la sua distruzione: "Ciò che è stato, ormai è stato", disse l'ebreo al cospetto del rabbino.

Lo Tzaddiq vide ed ascoltò tutto, rimanendo in silenzio ed impassibile.

Trascorsero alcuni mesi e giunse il mese di Adar, all'inizio del quale il proprietario della locanda, in vista di Purim, si stava preparando in quanto, durante tale festa, molti ebrei si recavano da lui per comprare dolci da destinare alla mitzvà del *mishloach manot* ~ invio di porzioni. Il rabbino, tuttavia, ordinò alle guardie che erano state messe al suo servizio dal governo egiziano di condurre da lui il proprietario della locanda: una volta giunto innanzi al rabbino, quest'ultimo comandò alle guardie di portare l'ebreo in prigione fino al termine della festa di Purim.

"Tra poco è Purim!", gridò il locandiere indispettito ed arrabbiato, "e durante questi giorni di festa i miei guadagni sono enormi!".

Il rabbino, di tutto punto, gli rispose: "Gli eventi di Purim si sono verificati ormai diversi secoli fa, e ciò che è stato, ormai è stato. Per quale ragione ti interessa, quindi, festeggiare Purim?".

In tal modo, egli fece quindi quanto scritto da Shlomò Ha-Melech nel Mishlè: "Parla con lo stolto secondo la sua stoltezza, affinché egli non si tenga per savio" (Mishè 26, 5).

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN HAMETZARÌM

-Il Minhag di tutte le comunità è quello di non mangiare carne dal capo mese di Av fino al 10 di Av compreso. Nel capo mese di Av secondo il Minhag sefardita, è permesso mangiare carne in onore di Rosh Chodesh, mentre secondo quello Ashkenazita è proibito. Il pollo rientra in questa restrizione, diversamente vale per il pesce che è permesso mangiarlo tutto il periodo di Ben Amezarim. Di Shabbat è permesso mangiare la carne.

-Per assaggiare se la pietanza di carne preparata in onore di Shabbat è saporita o meno, è consentito farlo anche se non è di sabato, ma chi si astiene riceverà berachà.

-Se sono rimasti degli avanzi dai pasti di Shabbat o del capo mese di Av colui che vuole alleggerire e mangiarli ha su cui appoggiarsi.

-Tuttavia la vigilia dello Shabbat non deve cucinare di più affinché gli rimanga anche per il resto della settimana.

-A “Seudà Revìit”, ossia il quarto pasto che si compie all’uscita dello Shabbat, è permesso mangiare a priori i resti dei pasti di Shabbat anche se sono a base di carne.

-Il Minhag Ashkenazita è di non bere vino da Rosh Chodesh nemmeno dal bicchiere dell’Havdalà, infatti lo fanno bere ad un bambino piccolo. Tuttavia se non hanno la possibilità di fare in questo modo, lo può bere chi ha recitato l’Havdalà. (vedi l’opuscolo di tamuz riguardo il divieto di bere il vino per i sefarditi)

-E’ permesso bere tutti gli alcolici all’infuori del vino in questo periodo.

-I nostri Maestri hanno proibito di tagliare i capelli e fare la barba nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-av. Tuttavia è permesso accorciare i baffi che danno fastidio nel mangiare.

-Così anche è proibito tagliare i capelli ai bambini piccoli persino se non sono arrivati ancora all’età in cui bisogna educarli alle Mizvòt.

-Se una Milà cade in questi giorni, perfino il Mohel, il Sandak e il papà del bambino non possono farsi la barba e tagliarsi i capelli.

-Secondo la regola semplice è permesso tagliarsi le unghie nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av. Anche coloro che sono rigorosi e non tagliano le unghie in questi giorni, nel caso che queste sono troppo lunghe e superano l'orlo della pelle delle dita, devono tagliarle. Una donna che fa la Tevillà in questa settimana può tagliarsi le unghie, dal momento che si tratta di una mizvà.

-In questa settimana è proibito indossare abiti puliti o fare il bucato.

Gli Ashkenaziti sono rigorosi a riguardo già da Rosh Chodesh Av.

-Non c'è differenza tra i tipi di vestiti: sia che si tratti di abiti a contatto con la pelle come la biancheria intima, sia che si tratti di camicie, pantaloni ecc.

-E' proibito fare il bucato alle tovaglie, agli asciugamani, e alle lenzuola. E' proibito fare il bucato anche ai vestiti dei bambini piccoli. Tuttavia se si tratta di bambini al di sotto dei 3 anni, i Maestri hanno permesso dal momento che si sporcano continuamente.

-In questa settimana è proibito anche far fare il bucato presso una tintoria di un non ebreo anche se indosseranno quegli abiti soltanto dopo il digiuno. Tuttavia è permesso portarli in tintoria del non ebreo prima della settimana in cui cade il digiuno, anche se c'è la probabilità che il non ebreo li lavi in quella settimana.

-Se capita una Milà in questa settimana sarà permesso indossare al Mohel, al Sandak, al padre e alla mamma del bambino abiti puliti.

-Dal momento che generalmente nella settimana in cui cade il digiuno fa molto caldo, e non è possibile indossare gli stessi vestiti un'intera settimana, allora prima della settimana in cui cade il digiuno, si potranno indossare per almeno un'ora tutti gli abiti di cui si avrà bisogno, e in tal caso non saranno considerati abiti puliti e li si potranno indossare anche nella settimana in cui cade il 9 di Av.

-In questa settimana è permesso lucidare le scarpe e lavare i pavimenti di casa.

MOMENTI DI HALAKHÀ

TISHABEAV

-Il giorno di Tishà be-Av è chiamato “Moèd - festa”, come scritto nella Meghillà di Echà. Dal momento che in futuro il S. farà di questo giorno un giorno di gioia e felicità, durante il giorno di Tishà be-Av non diciamo il Viddui. E per lo stesso motivo anche la vigilia del digiuno a Minchà non diciamo il Tachannun e il Viddui.

-E' bene astenersi dal passeggiare la vigilia del digiuno. Così anche nel caso cade di Shabbat.

-Non c'è differenza tra la sera o il giorno, durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito: mangiare, bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti sessuali.

-E' proibito lavarsi sia con acqua calda che con l'acqua fredda, persino soltanto una piccola parte del corpo. Tuttavia i Maestri z"l hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere, infatti nel caso in cui si le mani si siano sporcate di terra o simili, è permesso lavarle perché lo si farebbe non per piacere ma solo per pulirle dallo sporco.

-Quando si fa il lavaggio delle mani al mattino, bisogna versare l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese).

-E' proibito lavarsi il viso. Tuttavia nel caso in c'è della sporcizia vicino agli occhi è permesso lavare soltanto la zona interessata. Chi è particolarmente sensibile, e soffrirebbe senza lavarsi il viso, allora c'è chi alleggerisce in questo, ma si dovrà fare molta attenzione a non bere l'acqua.

-Ad una sposa che si trova ancora nei 30 giorni dal suo matrimonio, i Maestri le hanno permesso di lavarsi il viso al mattino per non essere sgradita agli occhi del marito.

-Chi che ha compiuto i propri bisogni corporali, quando esce dal bagno versi l'acqua sulla dita delle mani fino alle nocchie (non comprese) per tre volte (prima a destra poi a sinistra e così via...).

-Nei luoghi in cui è uso recitare la benedizione dei Cohanin durante la ripetizione dell'Amidà, il Cohen può compiere normalmente il lavaggio della mani.

-Chi per motivi di salute è esente dal digiuno e mangia il pane, quando fa la Netilat Idaim versa l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese), tre volte a destra e tre volte a sinistra facendo la berachà.

-Anche chi che usa immergersi nel Mikve ogni giorno prima della Tefillà di Shachrit gli sarà proibito farlo durante il digiuno di Tishà be-Av.

-La donna che le cade il giorno della tevillà di Tishà be-Av, le sarà proibito farla e la rinvierà il giorno successivo.

-Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito ungere con l'olio persino soltanto una piccola parte del corpo.

-E' proibito indossare scarpe o sandali di cuoio. Tuttavia è permesso indossare sandali o scarpe di gomma o di qualsiasi altro materiale, anche se sono comode. Così anche è permesso indossare dei zoccoli di legno che hanno una striscia di cuoio.

-Un malato o una partoriente nei trenta giorni dal parto possono indossare scarpe di cuoio.

-Anche se la moglie è pura, durante il digiuno non può avere rapporti con il marito. Tuttavia non vigono le regole riguardanti le Archakòt (porgere in mano un oggetto al coniuge, sedere sulla stessa sedia ecc.) a meno che la donna sia impura, che in ogni modo ci si dovrà attenere a queste restrizioni.

-Nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 555:2) è riportato l'uso di dormire per terra la notte di Tishà be-Av, mettendo una pietra sotto la testa. Così anche il Ramà nelle sue note alle Shulchan Aruch scrive: "Bisogna soffrire quando si dorme la notte di Tishà be-Av, quindi se di solito si usava dormire con due cuscini, si dorma con uno solo. E c'è anche chi usa mettere una pietra sotto la testa in ricordo di ciò che è scritto riguardo a Giacobbe nostro padre: "E prese delle pietre del luogo e le mise sotto la sua testa". (La Torà ci insegna in questo verso che) Giacobbe ebbe una profezia e vide la distruzione del Santuario, come è scritto: "Come è temibile questo luogo!". Tuttavia chi è debole, non è obbligato a dormire in questo modo indicato., ma faccia il possibile per diminuire i propri piaceri. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

TISHABEAV

-Durante Tishà be-Av è proibito salutare il compagno dicendo: “Shalom”, così com’è proibito chiedergli: “Come va” e simili.

-Nel caso in cui si incontra una persona che non conosce questa Hala-chà e lo saluta con “Shalom” o con “Come va” ecc. bisognerà rispondergli con freddezza facendogli capire che durante Tisha be-Av è proibito salutare. Tuttavia è permesso interessarsi della salute degli altri, quindi si potrà chiedere all’amico come si sente durante il digiuno.

-Secondo la regola semplice è permesso salutare il proprio compagno dicendo: “buongiorno” o “buonasera”. Secondo alcuni comunque è proibito, è bene quindi essere rigorosi e non dire nulla.

-Così come durante tutto l’anno si ha l’obbligo di studiare Torà, anche a Tishà be-Av si deve trovare un tempo per farlo. Tuttavia, dal momento che lo studio rallegra il cuore della persona, come scritto nel libro dei Salmi: “Gli statuti del S. sono retti e rallegrano il cuore”, per questo i Maestri hanno permesso di studiare soltanto alcuni argomenti: 1) Il terzo capitolo del trattato talmudico Moèd Katan, visto che tratta delle regole di lutto. 2) Dalla fine della pag.55b alla fine della pag.58a del trattato di Ghittin, visto che tratta della distruzione di Gerusalemme e del Santuario. 3) Alachot di Tishà be -Av e avelut. 5) Il libro di Giobbe. 6) Il libro di Echà. 7) I libri di Mussar – Morale ebraica che risvegliano la persona al timore di D. e all’emunà.

-E’ permesso leggere i Salmi come supplica e preghiera ma non per studiarli.

-Chi lavora durante il 9 di Av non vede benedizione da quello che fa. Tuttavia è permesso far lavorare un goi.

-I preparativi della cena all’uscita di Tisha BeAv li si facciano solo dopo Chazot – Mezzogiorno proporzionale (si veda il lunario), per dedicare il pensiero alla distruzione del Bet Amikdash e al lutto.

-Non si gioca con i bambini durante il digiuno, ma se c’è la necessità di ammansarli è permesso prenderli in braccio.

-Fino a mezzogiorno proporzionale di Tishà BeAv ci si siede a terra (sopra un cuscino o simili) sia in casa che al tempio. Per chi trova difficoltà a sedersi a terra, può farlo utilizzando una sedia alta da terra non più di 24 cm.

-Si diminuiscano le proprie onorificenze durante questo giorno di lutto e afflizione.

- I nostri Maestri hanno stabilito di aggiungere nelle 3 tefillot di Tisha BeAv le formule di “Anenu” nella berachà di “Shomeà Tefillà” e “Nachem” in quella di “Bonè Yerushalaim”.
- Chi si è dimenticato di dire la formula di Nachem nella bera-
chà di “Bonè Yerushalaim”, la dirà nel punto dove si aggiunge
“Yalè Veayavò”. Se anche li si è dimenticato allora potrà dirla
dopo “Elo-ai Nezor” alla fine dell’amidà prima del secondo “Yiù
Lerazon”. Tuttavia in questi due casi, dovrà recitarla senza ag-
giungere la berachà finale “Baruch....Menachem Zion Bebinian
Yerushalaim”.
- Chi si è dimenticato del tutto di aggiungere le formule di “Ane-
nu” e “Nachem”, non ripete l’amidà.
- Chi non digiuna, aggiunge la formula di “Nachem” nell’amidà
ma non quella di “Anenu”.
- Anche se si prega in casa senza minian, c’è l’obbligo di leggere
le “Kinot”, e le si leggono con una melodia di lamento e cordo-
glio.
- Secondo gran parte dei poskim sefarditi si recitano tutte le
“Birhot Ashachar – Benedizioni Mattutine”, comunque si
chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su quale
sia il proprio minag.
- Il minag diffuso oggi è di mettere tallit e tefillin durante la te-
fillà mattutina, però se si prega in un minian che usano diversamente
non ci si distingue dal pubblico.
- L’uso comune è di recitare la benedizione della luna all’uscita
del digiuno, e lo si faccia con gioia ed attaccamento.
- Subito all’uscita di Tisha BeAv è permesso radersi, fare il bu-
cato e lavarsi, ma è bene astenersi dal benedire “Shecheianu”
e dal mangiare carne e bere vino fino all’uscita del 10 di Av. Gli
Ashkenaziti sono rigorosi in tutto questo e si astengono dal ra-
dersi, lavarsi e fare il bucato fino a chazot – mezzogiorno pro-
porz. del 10 di Av, ma facilitano mangiando carne e bevendo
vino già da chazot. Tuttavia quando il taanit è respinto, non
vigono tutte queste restrizioni, tranne riguardo la carne ed il
vino per gli Ashkenaziti che li consumano solamente dal mat-
tino del 10 e non la sera. *Si chieda al Rav della città quale sia il
proprio minag specialmente riguardo quello italiano.* ■

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà caf ghimel - 23

Il Rebbe una volta ha detto che tutti vedono e considerano la compassione in questo mondo, ed è per questo che si adoperano fortemente a conseguire i beni materiali, ed il motivo è perché non vogliono essere l'oggetto della compassione della gente. Le persone danno importanza e si penano per quelli che non hanno da mangiare, da bere o che hanno problemi gravi, sanno come gli altri la pensano sulle persone bisognose che non hanno i vestiti o le scarpe ecc., di conseguenza non vogliono ritrovarsi in questo tipo di situazione imbarazzante.

Ma chi riesce a vedere le cose chiaramente (secondo l'ebraismo), può capire l'immensa pietà che dobbiamo avere per le nostre anime nel Mondo che Verrà. Perché nel Mondo che Verrà, ci sono anime che sono nude nel vero senso della parola e tuttavia è impossibile mostragli alcun tipo di carità.

Se una persona non ha da vestire in questo mondo, altri possono fare una raccolta e comprargli dei vestiti, questo tipo di carità è impossibile nel Mondo che Verrà, i "vestiti" di cui si ha bisogno in quel posto sono la Torah e le buone azioni, queste cose non possono essere donate come zedakà.

Una persona che è vicina al vero *Tzaddik* (a cui si è attaccato in questo mondo con i suoi insegnamenti e seguendo i suoi consigli nel servire Hashem), può correre da Lui e ricevere un vero vestito per coprirsi.

Il Rebbe parlò un'altra volta su questo argomento, disse che nel Mondo che Verrà, molte persone saranno escluse. Piangeranno lacrime amare: "Dateci qualcosa da mangiare!" Altri andranno da loro e gli diranno: "prendete cibo ed acqua. Mangiate! Bevete!" Ma gli esclusi diranno: "No! No! Non abbiamo bisogno di questo tipo di cibo, il vero mangiare di cui abbiamo bisogno qui è la Torah e servizio di Hashem".

Degli altri esclusi saranno nudi. Anche loro piangeranno e grideranno: "Dateci qualcosa con cui copirci!" Ancora una volta altri verranno e gli diranno: "ecco dei vestiti." Ma anche loro a loro volta risponderanno: "No! Questo tipo di abbigliamento ci è inutile. Abbiamo bisogno di *mitzvot* e buone azioni per copirci."

Il Rebbe disse: "Beato è colui che si "ciba" di molti capitoli di Mishnah e "beve" tanti Salmi e si "veste" di buone azioni.

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT TEFILLÀ - KADDISH

■ di David Jonas

-Dicono i maestri nel trattato di Berachot: “nel momento che Israele entra nei tempi e nelle case di studio e risponde al Kadish: “IHE SHEME RABA MEVORACH.....” KadoshBaruchu “scuote” la testa e dice: “beato il re che viene proclamato in questo modo nella sua casa.” Dicono ancora i maestri: “colui che risponde “Amen Ihe Sheme Raba Mevarach” con tutta la sua forza, gli si strappano tutti i decreti negativi.

- il Minagh sefardita riportato dal “Bet Yosef” è quello di rispondere da “ Amen Ye Shem rabà mevarach.....” fino alla parola “bealmà”, perché abbiamo detto che chi risponde al kaddish con tutta la sua forza gli si strappano tutti i suoi decreti negativi. La parola forza in ebraico si dice “Koach”. Il suo valore numerico è 28 Kaf= 20 chet= 8, se noi contiamo dalla parola amen fino alla parola bealmà, abbiamo esattamente 28 lettere. Per questo quando si dice che bisogna rispondere con tutta la propria forza, vuol dire fino alla parola bealmà

-Secondo il grande rabbino Ari’ bisogna dire ogni giorno dodici Kadishim. Sei nella preghiera del mattino, Shachrit. Due nella preghiera del pomeriggio, Mincha, e quattro nella preghiera serale di Arvith.

-Come è proibito passare davanti ad una persona che sta recitando la tefilla’ dell’Amida’, è proibito passare davanti ad una persona che sta recitando il Kadish.

-Durante la recitazione del Kadish bisogna stare in silenzio, ascoltare bene e rispondere Amen con grande concentrazione.

-Bisogna stare in silenzio durante il Kadish e perfino pensare argomenti di Torah è proibito, a maggior ragione argomenti futili. ■

TRATTO DA “ALACHA BERURA”



MOMENTI DI MUSÀR

I NOSTRI ALLIEVI, I NOSTRI FIGLI

Parashàt Vaetchannàn

Continuando il libro di *Devarim*, impariamo come il nostro leader più grande, *Moshè Rabbenu*, riassume la *Torà*. In questa *parashà* egli ricordò il momento in cui ricevemmo i Dieci Comandamenti presso il Sinai. Più avanti scrive il primo dei tre paragrafi dello *Shemà*, il giuramento di fedeltà di ogni ebreo a D-o. In esso (*Vaetchannan* 6:7) abbiamo il comandamento: “*veshinantam le-vanecha*” “e le insegnerai ai tuoi figli”. I nostri saggi ci dicono che questo versetto in realtà si riferisce ai nostri allievi, ovvero che dovremmo insegnare ai nostri allievi le *mitzvot*, i valori, l’etica e la strada della *Torà*. È un’“eredità”. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di educare noi stessi e la prossima generazione, per assicurare che la *Torà* venga studiata e mantenuta per le generazioni. Tuttavia perché la *Torà* scrive “le insegnerai ai

tuoi figli” se in realtà si riferisce agli allievi? Poteva semplicemente scrivere “le insegnerai ai tuoi allievi”?! Ne deduciamo una regola importante nella relazione insegnante-allievo. Un insegnante di *Torà* deve considerare i suoi studenti come se fossero i suoi figli. Altrimenti non può effettivamente essere il loro insegnante. In pratica, significa che come un padre ha compassione e si prende cura di suo figlio, così un insegnante deve avere compassione e prendersi cura del suo studente. Quando si instaura questa relazione, l’allievo potrà accettare con facilità dal suo insegnante. Più l’allievo sente che il suo insegnante si relaziona con lui come un padre più sarà in grado di accettare, capire e interiorizzare la *Torà* che gli sta trasmettendo. Inoltre, come un figlio accetta più facilmente il rimprovero del genitore perché sa che proviene dall’amore verso di lui, nello stesso modo un allievo, che sente la relazione di affetto, interiorizzerà il rimprovero dell’insegnante. Così, crescerà e diventerà un anello nella catena della nostra eredità eterna, la *Torà*. Inoltre, come un padre sarà sempre responsabile del figlio, così l’insegnante sarà sempre responsabile dell’allievo. Per questi motivi, la *Torà* sceglie di descrivere lo studente come “tuo figlio”.

Gli insegnanti che mi hanno trattato “come loro figlio” hanno avuto più impatto sulla mia vita rispetto a coloro che solamente hanno “fatto il loro mestiere” spiegando semplicemente le nozioni da imparare. La *Torà* non è solo una raccolta di informazioni, questa dev'essere anche uno strumento per connettersi spiritualmente, deve essere trasmessa con sentimenti profondi.

La definizione di figlio combina la connessione fisica e biologica che ha con i genitori e il nutrimento fisico e spirituale che riceve da loro. Il figlio osserva l'esempio dei genitori e impara da loro. Per questo motivo, anche un allievo può far parte di questa categoria. Al contrario, i nostri saggi ci dicono che chiunque insegna *Torà* al figlio del suo amico,

è come se lo avesse fatto nascere. Diventa un padre e l'allievo, suo figlio. Come un padre biologico contribuisce alle abilità fisiche del figlio, così chi insegna *Torà* trasmette ai suoi allievi le abilità spirituali necessarie per acquisire vita eterna. Per questo motivo, siamo definiti “figli di D-o” perché studiamo la Sua *Torà* e imitiamo le Sue qualità. [Come Lui è gentile, misericordioso e generoso, così dobbiamo sforzarci di esserlo.]

Nella vita, capita spesso di imbarcarci in opportunità di insegnare. Cerchiamo di capire che i nostri allievi sono anche i nostri figli, e facciamo il massimo per dar loro ciò di cui hanno bisogno, qualsiasi sia la situazione. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA

CONTINUA DA PAG. 15

- Ogni questione sulla quale c'è discussione tra i legislatori di alachà predecessori se sia permesso o meno fare dall'ebreo, sarà permesso chiedere ad un goi di farla, anche se la disposizione alachica era di proibire. Per esempio c'è discussione tra i Rishonim (Chachamim medievali per esempio Rambam, Rosh, Tur ecc.) se sia permesso riscaldare un cibo liquido o parzialmente liquido come un brodo o lo stracotto (pietanza romana) sulla plata anche se precedentemente cotti. In tal caso l'alachà stabilisce che sia vietato, tuttavia sarà permesso chiedere ad un goi durante Shabbat di riscaldarlo dal momento che esiste a riguardo una machloket aposkim – discussione rabbinica. (È d'obbligo sapere che qui stiamo parlando di una questione tra importanti autorità rabbiniche anteriori e non di un quesito tra due Rabbini dei nostri giorni, quindi per ogni esempio è bene domandare ad un Rav competente e timoroso di Hashem).

- Dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef -



DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT VAETCHANNÀN

■ di Giorgio Calò

“Per sei giorni lavorerai ed avrai terminato tutte le tue attività. Il settimo giorno è Shabbat per Hashem, il tuo Signore” (Devarim 5, 13-14).

Spiega Rabbì Moshe Sofer, noto come il “*Chatam Sofer*”, che non è sufficiente che un ebreo si riposi durante lo Shabbat, essendo altresì necessario che egli si dedichi, durante i restanti sei giorni della settimana, a svolgere il proprio lavoro; com’è scritto infatti nei dieci comandamenti: “Per sei giorni lavorerai ed avrai terminato tutte le tue attività” (Shemot 20, 9; Devarim 5, 13).

E’ insegnato inoltre in Avot deRabbì Natan (11, 2), che così come la Torah è stata donata stringendo un patto tra Hashem e gli ebrei, allo stesso

modo il lavoro ha costituito parte di un’apposita alleanza con il Creatore, com’è detto: “Per sei giorni lavorerai”. Disse, al riguardo, Rabbì Tarfon che persino *HaQadosh Baruch Hu* non ha fatto risiedere la *Shechinà* ~ Presenza Divina sul popolo d’Israele fino a quando gli ebrei non hanno compiuto un lavoro, secondo quanto è scritto nella Torah: “E faranno per Me un *Mishqan* ~ Santuario, ed Io risiederò tra di loro” (Shemot 25, 8).

Aggiunge inoltre il Chatam Sofer che colui il quale, durante la settimana, si intrattiene nell’ozio omettendo di svolgere il proprio lavoro, sradica così un fondamentale principio riguardante proprio lo Shabbat, che il Creatore dell’Universo ha donato agli ebrei nella Sua immensa misericordia. Ciò in quanto, omettendo di lavorare dalla domenica al venerdì, tale ebreo dimostra che, per lui, lo Shabbat non costituisce un “ricordo dell’uscita dall’Egitto”, dove invece i nostri antenati erano soliti riposarsi successivamente a sei giorni di duro e sfiancante lavoro. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT VAETCHANNÀN

■ di Giorgio Calò

“Osserva il giorno dello Shabbat per santificarlo come ti ho comandato Hashem il tuo D-o” (Devarim 5, 12).

Un ebreo si recò un giorno dallo Tzaddiq *“Ismach Israel”* di Alessandria, lamentandosi di essere titolare di un'attività commerciale da cui, però, purtroppo non riusciva a conseguire guadagni sufficienti per sostenere la propria famiglia.

Il rabbino comprese dalle parole dell'ebreo che egli non rispettava il Santo Shabbat, e quindi gli fece una proposta: *“Se tu accetti di farti entrare in società nella tua attività, concedendomi la settima parte della stessa, ti garantisco che finalmente otterrai il giusto guadagno dal tuo lavoro”.*

Una volta stipulato un apposito e regolare contratto di società tra i due, il rabbino si

rivolse all'ebreo dicendogli: *“dal momento che ora siamo soci a tutti gli effetti, e che un settimo della tua attività commerciale mi appartiene, io decido che la mia parte sarà costituita dallo Shabbat, mentre tutti gli altri giorni della settimana saranno la tua parte. Per questa ragione, ti chiedo di chiudere immediatamente il negozio durante il Santo Shabbat, e ti assicuro sin da ora che da ciò, finalmente, otterrai successo in tutto quello che farai”.*

L'ebreo, costretto a rispettare gli accordi commerciali raggiunti con il rabbino, iniziò pertanto a non lavorare più durante lo Shabbat ed a rispettarlo secondo quanto previsto dalla nostra Santa Torah: gli affari, improvvisamente, iniziarono a fiorire ed a produrre un buon guadagno per lui e per la sua famiglia grazie alla *berachà* generata dall'osservanza dello Shabbat. ■



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà caf dalet - 24

Il livello di coloro che sostengono economicamente un vero Tzaddik è molto importante e prezioso. Questo si può comprendere con una parabola. Una volta c'era un figlio che si separò dal padre. Il figlio desiderava intensamente stare con il padre e lo stesso provava il padre. Ad un certo punto il padre decise di visitare il figlio. Allo stesso tempo il figlio decise di far visita al padre. Iniziarono a dirigersi l'uno verso l'altro, più vicini erano e più desideravano vedersi. Continuarono ad avvicinarsi fino a quando rimasero solo a poche miglia distanti l'uno dall'altro. Il padre iniziò a sentire l'immensa brama per suo figlio e avvertì di non essere più in grado di resistere ancora per quelle ultime miglia. Anche il figlio realizzò che non poteva più trattenere l'emozione, infatti se continuava per quelle ultime miglia sarebbe stato così sopraffatto dall'emozione che sarebbe morto. Entrambi

decisero di mettere da parte il loro desiderio e toglierselo dalla mente. Proprio in quel momento, una carrozza passò di lì e prese il figlio e lo portò dal padre e così si incontrarono all'istante. Che immensa gioia portò il cocchiere ad entrambi! Padre e figlio, che desideravano così tanto essere insieme si poterono incontrare finalmente.

Uno Tzaddik è come un figlio di Hashem. C'è sempre una barriera che lo separa da suo Padre. D-o desidera intensamente stare con lo Tzaddik, così come lo Tzaddik desidera riunirsi a Lui. Quindi provano continuamente ad avvicinarsi l'uno all'altro finché arrivano ad essere separati solo per un piccolo distacco. Il desiderio è così grande che entrambi capiscono di non essere in grado di resistere. Entrambi decidono così di mettere questo desiderio da parte. Il Creatore dice: "Non è questo il Mio unico scopo, ho altri mondi di cui occuparmi!" A sua volta lo Tzaddik: "Non è questo il mio unico desiderio, ho altri modi per servire Hashem come il talit, tefilin e altre *mitzvot*?" Perciò entrambi concordano di mettere il loro desiderio da parte. Proprio in quel momento un ebreo arriva con una "carrozza" e prende lo Tzaddik e lo porta con la zedakà sostenendolo da Hashem Itbarach!

"Uno Tzaddik mangia per saziare l'anima". [Proverbi 13:25.] Questo è il concetto del: "Lui sazierà la tua anima con splendore" (*Isaiah* 58:11).

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL MAASER

■ di David Bedussa

Siamo obbligati a dare il Maaser? Come funziona? Se non l'ho mai dato in vita mia?

Ogni ebreo B'h è consapevole dell'importanza di fare Tzedakà. Ci sono anche moltissime persone che sono attenti anche a fare il Maaser, ovvero la famosa "decima". Vediamo le fondamenta di questo principio e le sue norme.

Ci sono tre opinioni sull'importanza di compiere il Maaser. Secondo il Taz (uno dei principali commentatori dello Shulchan Aruch) dare la decima sui propri guadagni è una Mitzvah della Torah; così riportano il Gaon Rebbe Eliahu (GRA) nelle sue note, il Chatam Sofer e altri maestri.

C'è chi sostiene che è un precetto rabbinico (Nodà BeYehuda ad esempio) e c'è chi dice che addirittura è solamente un buon uso (Minhag) dai tempi dei nostri padri.

Alla fine si può definire questo precetto come una Mitzv'ah dei maestri, così riporta Rav BenZion Muzzafi Shlita.

Scrivono il Chafez Chaim (Ahavat Chesed 2,20,6) che colui che dà il Maaser ha un merito molto più grande di colui che dà Tzedakà normalmente, anche se viene donato lo stesso importo. (Il motivo può essere dovuto dalla costanza dell'azione, uno è fisso e uno è casuale. Abbiamo già visto quanto è importante per la Torah fare le cose in maniera regolare.

Data l'importanza di questa Mitzvah, viene suggerito di svolgerla nel seguente modo: 1. Segnare tutte le entrate e tutti i guadagni. 2. Segnare tutte le spese necessarie per il proprio business ed eventuali perdite ל"ע 3. Le uscite per Tzedakà (Ahavat Chesed 2,18,2). Una volta fatto questo bilancio, sia dia la parte mancante per arrivare al 10% dei guadagni). Viene riportato che nel caso in cui i soldi del guadagno vengano persi o rubati, non c'è bisogno di dare il Maaser.

Se una persona ha due attività: una va bene ed una va male, può fare il bilancio e dare il Maaser solamente sul guadagno, a patto che si stia trattando dello stesso anno.

Se una persona pensa di aver guadagnato una cifra e dà il relativo Maaser, poi viene a sapere che in realtà ha guadagnato di meno, può scalare la differenza dal prossimo Maaser. (Emek Teshuva, 2,80)

Una persona che fa Teshuvà o comunque decide di compiere per la prima volta questa Mitzv'ah non deve "supplire" il Maaser che non ha dato; una volta però che si è deciso di fare questa Mitzv'ah e poi per qualche motivo non si fa, allora questo caso si dovrà supplire a questa mancanza a posteriori.

TRATTO DA BEOREACH ZEDAKÀ, SECONDO CAPITOLO

MOMENTI DI MUSÀR

LA GRANDEZZA DEL SILENZIO - PARTE I

■ di David Bedussa

Aspetti comuni e pratici

Il Rambam, in Halachot Deot (2,3) dopo aver spiegato i numerosi lati negativi dell'orgoglio e della rabbia, descrive una delle virtù più importanti dell'uomo: Il silenzio.

“L'uomo deve quanto più abbondare nel silenzio e non parli se non di cose di saggezza o cose essenziali per la sua vita”.

Lo stesso Rambam nel Pirkè Avot (1:17) divide i tipi di parola/discorso in 5 categorie:

Argomenti vietati, come bugia o maldicenza.

Argomenti “sgradevoli” o parole non adatte/volgari.

Argomenti permessi, come cose legate al lavoro

Argomenti di Mitzvè, come discorsi che portano alla Mitzvèh

Argomenti che in se stessi sono considerati Mitzvèh come lo studio di Torah.

Una volta divisi questi argomenti,

il Rambam spiega come rapportarci ad ognuno di essi.

Il #1 e il #2 devono essere vietati a tutti i costi.

Il #4 e il #5 sono opportuni sempre.

Il #3 invece è permesso quando necessario e bisogna avere l'obiettivo di diminuirlo.

È importante saper dosare le parole soprattutto per darle più importanza. Se una persona parla sempre, la sua parola avrà sempre meno valore rispetto a quella degli altri. Questa regola vale in ogni situazione della vita. Bisogna saper esporsi solo quando veramente vale la pena.

{Una volta un ragazzo ha discusso con la moglie, nulla di serio, però lui voleva farle vedere la sua capacità nel dire di no. Il suo Rav lo ha rimproverato dicendo: Devi litigare solamente quando sei pronto a dare tutto te stesso per quella litigata. Se puoi evitare, evita. Se inizi però devi essere disposto a dare te stesso. Questo principio non insegna che bisogna litigare in maniera feroce, anzi, insegna che non bisogna mai litigare/discutere, se non per le cose che sono particolarmente importanti per lui.

Vedremo a breve una storia che ci insegnerà che non è sempre così. Ci sono dei momenti nei quali dobbiamo parlare e dilungarci anche su cose che all'apparenza non sembrano importanti. ■

TRATTO DA SIFTÈ CHAIM, MIDOT 1, PAG.259

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA TZEDAKÀ

■ di David Bedussa

Come è più opportuno investire i soldi della Tzedakà? Poveri? Studiosi di Torah?

Il primo livello in questo ordine è una Mitzvà molto rara nei nostri giorni Baruch Hashem: Il riscatto dei prigionieri. Se ChasVeShalom ci fosse un prigioniero ebreo, ognuno di noi avrebbe l'obbligo di aiutare nel riscattarlo in caso di bisogno.

Il secondo livello di preferenza è dare da mangiare (o equivalente) a persone bisognose che non hanno da mangiare o bisognosi ammalati.

Non è da meno invece aiutare bisognosi che si devono sposare, sia maschi che femmine, soprattutto se sono יתומים orfani. In questo caso i maestri (Rav Shlomo Zalman Aurbach) allargano la definizione e definiscono tale colui che non viene aiutato dai genitori e ha bisogno; lo stesso vale per un convertito: può essere sposato con i soldi del Maaser.

Dare il Maaser per il Limud Torah è meglio delle uscite per il tempio (viene riportato a nome dello Shulchan Aruch in Halachot Tzedakà). Un parente bisognoso però precede anche lo studioso di Torah.

Cos'è meglio fra creare una Yeshiva (o un istituto di Talmud Torah) nuova o donare a una esistenze che già funziona?

Scriva Rav Moshè Fainstein (I.M, Y.D, 2,56) che è meglio donare ad un istituto/yeshiva che già funziona. Quando si ha un dubbio fra certezza e incertezza, meglio andare sulla certezza anche se si possono ottenere risultati più bassi rispetto al completo rischio. Questo è un principio in generale valido ma fondamentale su tutto quello che è Torah.

Finiamo con una storia:

Arrivato a Gerusalemme, inizio a visitare posti, uffici e organizzazioni di diverso tipo e arrivo a conoscere un'organizzazione che si chiama "Kemach". Kemach è un'organizzazione finanziata da ebrei londinesi che supporta gli studi accademici di ebrei ortodossi per aiutarli nel mondo del lavoro. Io dentro di me ho detto: "ma che cos'è questa cavolate.. Tzedakà si fa dando da mangiare o supportando i studiosi di Torah. Beh' questo pensiero è stato un grosso sbaglio: scrive Rav Shlomo Zalman Aurbach che è possibile dare addirittura i soldi del Maaser per insegnare un lavoro ad un bisognoso, persino se si tratta di uno studio che dura molti anni.

Dare qualche moneta in Tzedakà è sicuramente un gesto importantissimo ma purtroppo non è sufficiente per risolvere il problema. Aiutando un bisognoso a saper fare un lavoro è sicuramente uno dei gradi più alti di Tzedakà perché fa sì che questa persona non avrà più bisogno dell'aiuto economico di nessuno.

TRATTO DA "BEOREACH TZEDAKÀ"

MOMENTI DI MUSÀR

LA GRANDEZZA DEL SILENZIO - PARTE II

■ di David Bedussa

Aspetti comuni e pratici

Abbiamo visto nell'articolo precedente alcuni aspetti e soprattutto l'importanza del silenzio. Ora vediamo degli aspetti più pratici. Raccontiamo una storia molto semplice ma altrettanto significativa. Rabbi Israel Salant, il principale esponente dell'etica ebraica, insieme ad alcuni dei suoi allievi, si trovò in un villaggio a lui sconosciuto e una signora decise di ospitare tutto il gruppo.

Durante la serata, Il Rav parlò con la proprietaria di casa di argomenti "futili", facendole domande come: "Ma quanta frutta riuscite a produrre nella vostra fattoria?" "Quanti animali ci sono?" "Ma riuscite sempre ad ospitare così tante persone?"

I suoi alunni rimasero un pó turbati da questo "atteggiamento" allora appena il Rabbi finì di parlare gli chiesero subito: "Come mai tutte queste domande? ma cosa vi

interessa?"

Il Gris sorride e rispose: "Avete ragione che le parole sono preziose e vanno dosate. Però vedete, quella signora aveva bisogno delle mie parole, aveva bisogno di conversare. E per di più le sono debitore per averci ospitato. Il mio modo per restituire il favore è proprio chiacchierarci.

Da questa storia si può imparare che in linea di massima bisogna sempre parlare poco e di cose realmente essenziali. Però nella vita si incontrano spesso persone che hanno un forte bisogno di scambiare due parole, o magari vogliono solo sentirsi chiedere come stai. Hanno bisogno di vedere che ci si interessi di loro.

Beh in questo caso è Mitzv'ah parlare con loro e bisogna fare di tutto per dare loro conforto.

Io personalmente sono stato testimone una volta quando durante un pranzo dov'era presente un Rav molto importante e un ragazzo. Il Rav era uno studioso di Torah e temente del cielo, e l'altro era un semplice ragazzo che studiava all'università. Per tutto il pasto il Rav ha parlato con quel ragazzo "semplice", di cose anche futili. Questo perchè? Per farlo sentire a suo agio e dargli conforto.

Che possa ognuno di noi imparare ad usare le potenti armi del silenzio e della parola nel momento e nella situazione adeguata. ■

POSSO CHIEDERE CIÒ CHE VOGLIO NELL'AMIDÀ?

■ di David Jonas

Nel testo della Tefillà, i maestri della grande assemblea con la loro incredibile saggezza hanno inserito ogni tipo di richiesta che può essere utile ad ogni tipo di ebreo.

Hanno posto attenzione ad ogni tipo di lettera fino ad elaborare un testo perfetto che dà la possibilità ad ogni persona del popolo d'Israele di attaccarsi al suo creatore.

In ogni caso, se una persona vuole aggiungere delle richieste personali nelle berachot centrali, può farlo. Berachot centrali si intende dalla quarta berachà, alla sedicesima inclusa. Nelle prime tre berachot e nelle ultime tre è proibito aggiungere richieste personali.

Le richieste personali che si possono aggiungere nelle berachot centrali dell'Amidà, devono essere inerenti alla berachà stabilita dai maestri. Per esempio, se una persona vuole chiedere la guarigione per un suo caro, può inserire questa richiesta nell'ottava berachà che riguarda proprio la guarigione.

Se una persona ha richieste economiche, potrà inserire questa richiesta nella nona berachà, che riguarda il sostentamento della persona.

La sedicesima berachà (Shemà Kolenu) è particolare, poiché chiediamo ad Hashem di ascoltare la nostra preghiera, per questo, dentro questa berachà è permesso aggiungere qualsiasi tipo di richiesta.

Quando si vuole aggiungere una richiesta personale durante una berachà, prima si inizia con la berachà stabilita dai maestri, prima della firma finale (Baruch Atta.....) si fa la richiesta e si conclude con la firma della berachà.

Non è solo permesso aggiungere richieste personali nell'Amidà, ma secondo alcuni è anche una cosa buona che una persona aggiunga richieste personali, poiché le richieste personali che una persona fa escono direttamente dal cuore e risvegliano la concentrazione della persona.

■ TRATTO DA "PNENI HALACHA"

MOMENTI DI MUSÀR

CONTROLLARE IL PENSIERO - IL SEGRETO PER VINCERE

■ di David Bedussa

L'uomo puo' peccare per due motivi principali. Il primo e' perche non si rende conto che si sta facendo un peccato o non si rende conto della gravita' di tale peccato.

Il secondo motivo per il quale una persona commette un peccato e' perche' l'istinto prevale sulla ragione. Che vuol dire??

Rav Haim Frilander, Masghiach spirituale dalla Yeshiva di Ponovotich si dilunga su questo argomento e fornisce delle spiegazioni incredibili.

Dopo aver spiegato l'importanza del pensiero, Rav Frilander porta due esempi nel Tanach che rendono chiaro il concetto con un paragone fra Esav e Channa.

Si capisce dalla Torah che Esav e' un personaggio che ha ascoltato il suo cuore. Si e' fatto trascinare da quello che il cuore

diceva. Channa (nota zaddaket, madre di Shmuel) ha "parlato al suo cuore".

La differenza e' abissale: da una parte c'e' un personaggio che ascolta il suo cuore, senza ascoltare la mente. Dall'altra parte c'e' una persona che "comanda" il suo cuore.

Questa puo' essere una differenza molto importante fra uno Zaddik ed un Rashà - malvagio.

Il Rasha quando sbaglia e' perche non da importanza al pensiero, non pensa se una cosa e' giusta o sbagliata, ma la fa perche' gli va'. E' un gesto impulsivo.

Lo Zaddik invece, come riporta il Mesilat Yesharim nei primi capitoli, e' una persona che si interroga prima di fare un azione. E' giusta o e' sbagliata? Grazie a questa interrogazione individuale, il lato razionale della mente conosce quale comportamento sia giusto da intraprendere.

La prima nozione che studiamo da Rav Frilander e' la seguente: per essere davvero Zaddik, la persona deve anteporre il pensiero al sentimento per sapere se e' opportuno o meno fare una determinata azione. ■

LE RICHIESTE PERSONALI

■ di David Jonas

Abbiamo studiato che è permesso e consigliato aggiungere richieste personali durante l'Amidà. Come abbiamo studiato però, il testo dell'Amidà è già completo in se, per questo è permesso chiedere richieste personali ma è bene non dilungarsi in queste richieste così da non rendere superfluo il testo prestabilito.

La persona che vuole comunque abbondare di richieste personali può farlo alla fine dell'Amidà, alla fine dell'ultima berachà (Sim Shalom), dopo aver detto "Yheu lerazon imre pi" dopo il brano "Elokei Nezor"

Bisogna essere molto precisi nella richiesta, richiedendo esattamente ciò che serve con tutti i particolari, per questo una persona che prega per un malato, è bene che menzioni il suo nome. È bene menzionare il nome del malato insieme al nome della mamma, per esempio: Moshè ben Ester (Moshè figlio di Estèr).

Dopo aver terminato l'ultima berachà (Ameverech et amo Israel baShalom) si recita il versetto: Yheu le razon imre pi veeghion libi lefanecha A. zurì ve goalì. Dopo aver recitato questo versetto la parte principale dell'Amidà è finita. I brani di "Elokai Nezor" o "Shir Lamalot" che si recitano dopo, sono preghiere che non rientrano nella parte principale dell'Amidà, per questo se una persona sente il Kaddish o la Kedushà durante la recitazione di questi brani, può rispondere.

Se una persona vuole dilungarsi nelle richieste questo è il punto migliore, infatti è scritto nel trattato di Berachòt (31a) che Rabbi Akivà si dilungava molto nelle richieste in questo punto. Dopo che ha finito le richieste si ridice di nuovo il verso Yheu lerazon imre pi e si fanno i tre passi indietro. ■

TRATTO DA "PNENEI HALACHA"

MOMENTI DI MUSÀR

CAPITALE E INTERESSE

Parashàt Èqev

Nella parashà di questa settimana è scritto il secondo brano dello *Shemà* (*Ekev* 11:13-21). È insegnato in esso che se seguiamo i comandamenti di Hashem, riceveremo come ricompensa la pioggia al tempo giusto, di poter raccogliere un ricco prodotto e che tutte le necessità materiali verranno soddisfatte. Al contrario però, troviamo un passo del Talmud che dice che la ricompensa per il compimento delle mizwot non può essere dato in questo mondo perché non c'è bene materiale che possa essere una ricompensa sufficiente per una sola *Mitzvà*. Ricevere delle ricchezze o altri beni materiali non avrebbero dei benefici a lungo termine né un valore eterno. Per questo motivo, la ricompensa per aver fatto la volontà di Hashem è conservata finché la persona lascia questo mondo. Da quel momento i dividendi spirituali eterni potranno essere ripartiti come equa ricompensa per gli sforzi fatti nel compiere i precetti di D.o. Se è così, allora perché, in questa *Parashà*, la *Torà*

dice che se faremo le mizwot verranno soddisfatte tutte le nostre necessità materiali già in questo mondo?

Il *Rambam* (*Hilchot Teshuvà* 9) tratta questa questione e risponde che in questo mondo l'uomo ha tanto da compiere a tal punto di poter arrivare ad una situazione di non aver tempo per mettere in pratica la volontà di D.o. Infatti se notiamo, la quantità di lavoro e di preparazione richiesta per conseguire il proprio sostentamento, prendersi cura delle necessità fisiche proprie e della famiglia sono infinite, e questo potrebbe avere come conseguenza il fatto che si spenderebbe tutta la vita ad occuparsi solo delle faccende materiali, preoccupati e costantemente occupati, solamente per assicurarsi le necessità materiali. Se non è il frigorifero che si rompe, è la ruota dell'auto che deve essere cambiata, se non è l'auto è una visita dal dentista che ci "ruba" del tempo e del denaro prendendoci del preziosissimo tempo dai pochi anni che abbiamo qui a disposizione (in relazione alla vita eterna di dopo la morte). Quando avremo risolto tutti quegli imprevisti, dovremmo impiegare del tempo a ristrutturare la casa, oppure di sceglierci una nuova macchina, le cose da fare in questo mondo materiale possono essere infinite, perché lo *yezer aràa* ci convince che quello che andiamo a svolgere è davvero essenziale, non lasciandoci così il tempo per dedicarci a quelle faccende che sono realmente essenziali, la *Torà* e le mizwot, patrimonio della no-

stra anima eterna.

Perciò, la *Torà* ci insegna che il modo in cui poter evitare tutto questo è di dedicare del tempo a compiere la volontà di Hashem. Quando saremo diligenti e determinati a fare le *Mitzvot*, Egli ci assicurerà la possibilità di farlo, senza il disturbo di futili mansioni evitabili e spesso superflue. Ci saranno allora garantiti i mezzi economici e fisici per eseguire la Sua Volontà e meritarci la vera ricchezza. Invece di dover trascorrere tutto il tempo a prenderci cura di doveri mondani, avremo a disposizione le condizioni giuste per investire i nostri sforzi in aspirazioni più elevate.

Questo è quello che la *Torà* ci promette nel secondo paragrafo dello *Shemà*. La pioggia, il prodotto e qualsiasi altra benedizione pre-

detta non sono l'ultima ricompensa per aver compiuto la volontà di Hashem. Si tratta di aiuti dispensati dal S. per permetterci di dedicare il proprio tempo a più fondate aspirazioni. Questi non sono detratti dalla ricompensa principale, ma piuttosto sono dividendi o interessi che vengono pagati già qui per l'impegno. Permettono di essere ancora più in grado di compiere le *Mitzvot*, provocando l'effetto a spirale di guadagno maggiore di una ricompensa eterna.

Mostriamo ad Hashem il nostro desiderio e determinazione a compiere la Sua volontà, in modo da poter meritare di non essere ostacolati da disturbi e occupazioni che ci distraggono dai nostri scopi spirituali. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA
CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

DOMANDA: E' permesso dare i soldi all'aiutante domestica prima, affinché ci faccia la spesa durante lo Shabbat?

RISPOSTA: E' vietato persino nel caso non gli si dia i soldi prima e questa li anticipi per tutte le compere. Tuttavia è permesso dirgli di comprare per se stessa ed informarla che in caso di necessità si acquisterà a sua volta da lei; e questo c'è chi sostiene che sia permesso alleggerire e farlo persino durante Shabbat dal momento che il non ebreo compra per lui e non ha ricevuto i soldi per la spesa dall'ebreo (è chiaro che il goi deve comprare oggetti che gli sono realmente necessari).

-Quanto detto nell'alachà precedente riguarda il caso in cui si è detto al non ebreo di comprare di Shabbat, però nel caso in cui gli si dica di fargli la spesa senza specificare quando, e questi scelga il sabato per sua comodità e preferenza, allora sarà permesso farlo. ■

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT ÈQEV

■ di Giorgio Calò

“**E**avverrà che, se darete ascolto a queste leggi e le osserverete e le mettere in pratica, allora Hashem, il tuo D-o, custodirà il patto e la bontà che ha giurato ai tuoi padri” (Devarim 7, 12).

Nel verso sopra citato, fa notare Rav Ovadia Yosef zz”l, non è scritto che Hashem “ti darà” la bontà che ha giurato ai tuoi padri, bensì che Egli la “custodirà”: ciò in quanto, com’è riportato nel Talmud, la ricompensa delle *mitzvot* non fa parte di questo mondo (TB Kiddushin 29b).

Il Maggid di Dubna era solito portare un esempio di ciò raccontando la storia di un anziano che aveva un figlio minore, al quale aveva destinato enormi ricchezze. Egli chiamò un giorno un suo caro amico e lo nominò tutore dei beni riservati a suo figlio, chiedendogli di crescerlo e di custodire il suo patrimonio nonché di prendere

il giovane con sé ed allevarlo al pari di un membro della sua famiglia. L’amico dell’anziano fece esattamente quanto chiesto da quest’ultimo, e così, quando il bambino crebbe, lo mise a lavorare nel suo negozio, dandogli, ogni mese, uno stipendio per le mansioni svolte.

Una volta, trascorsi diversi anni, il ragazzo venne a conoscenza del fatto che, presso il suo tutore, era custodita un’enorme ricchezza lasciata lui in eredità: egli andò quindi dall’amico del padre, chiedendogli di dargli tutto il denaro in questione affinché potesse sostenersi senza dover faticare quotidianamente. “Se vuoi prendere tutto il denaro, te lo darò”, gli disse il tutore; “ascolta però il mio consiglio: lascia che io continui a custodirlo per te e non prendere nulla di ciò che ti appartiene, poiché, in caso contrario, vedrai che il tuo patrimonio verrà lentamente consumato, fino a che resterai senza alcun bene. E’ meglio invece che tu continui a lavorare guadagnandoti da vivere onestamente, mentre i tuoi soldi resteranno in custodia presso di me fino al giorno in cui, in futuro, ne avrai davvero bisogno”.

Un ebreo, che in questo mondo si affatica ogni giorno per rispettare la *Torah* e le *mitzvot*, a volte si trova di fronte a persone giuste che soffrono, chiedendosi

come sia possibile che tutto ciò avvenga. E' però volontà del Signore D-o Benedetto che questo accada affinché il bene destinato ai giusti sia custodito per il mondo a venire, e non venga invece "consumato" da loro in questa terra. Le persone malvagie, al contrario, spesso vengono fatte vivere nella prosperità così da compiere quanto scritto nella Torah: *"Egli ripaga quelli che Lo odiano direttamente, così da far loro perdere. Non farà ritardi a*

chi Lo odia, ma lo ripaga mentre è in vita" (Devarim 7, 10, cfr. commento di *Rashì in loco*). E' spiegato nel *Midrash Tanhumà* (Parashà Vaiggash, cap. 8), infatti, che se un malvagio fa *tze-daqà*, *HaQadosh Baruch Hu* lo ricompensa per un simile atto di bontà in questo mondo così da poterlo distruggere nel mondo a venire, mentre la ricompensa dei giusti viene gelosamente custodita da *Hashem* per il futuro.

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT ÈQEV

■ di Giorgio Calò

Al Gaon Rabbì Israel Lifkin di Salant, tra i fondatori del movimento del *"Musal ~ Morale Ebraica"* in Lituania, una volta fu rivolta una domanda da un suo conoscente: *"Per quale ragione, secondo l'halachà, quando si recita una preghiera pubblica è sufficiente che ci siano almeno sei ebrei che ancora non hanno recitato l'amidà, potendosi aggiungere, per raggiungere il minian di dieci persone, altri quattro ebrei che hanno invece già recitato la tefillà, mentre invece per recitare la Birchat HaMazon ~ Benedizione dopo il pasto con lo Zimmun ~ Invito*

contenente il nome di Hashem ("Nevarech Elokenu SheAchalnu MiShelò ~ Benediciamo"), è necessario che ci siano non meno di sette ebrei che hanno consumato del pane, potendo aggiungersi a loro altri tre ebrei che, invece, non ne hanno mangiato?"

Rispose Rabbì Israel: *"Da ciò possiamo trarre un importante insegnamento morale nel rapporto con il proprio fratello ebreo: prima ancora di preoccuparci di aggiungere un altro ebreo per raggiungere il minian necessario per recitare una preghiera pubblica, infatti, ciascuno di noi è tenuto a preoccuparsi affinché almeno un altro ebreo abbia a disposizione del cibo da mangiare..."*

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAMBIO DI POSTO - BERAKHOT

■ di Cesare Di Veroli

Continua dall'opuscolo di Sivan, ripassa lì le altre alachot su questo argomento

- I poskim contemporanei sostengono che anche se nel momento in cui ha iniziato a mangiare non aveva l'intenzione di spostarsi in un'altra camera, tuttavia se questa stanza in cui vuole spostarsi è un posto in cui si è soliti entrare durante il pasto, come ad esempio dal salone alla cucina, è considerato come se avesse l'intenzione di entrarci dall'inizio ed è quindi possibile spostarsi da un posto all'altro senza dover ripetere di nuovo la berachà.

- La stessa regola vale anche se è solito uscire da una camera all'altra durante il pasto come ad esempio per andare dal posto dove mangia al bagno.

- Quello di cui abbiamo trattato nel paragrafo precedente, ossia che se aveva dall'inizio l'intenzione di spostarsi in un'altra stanza non deve tornare a benedire dopo aver cambiato posto, vale solo quando ci si sposta da stanza a stanza. Se però ci si sposta da casa a casa, anche se si aveva l'intenzione di spostarsi dall'inizio, deve ripetere la berachà.

- C'è discussione tra i poskim se nel caso in cui ha cambiato casa durante il pasto e da dove si trova ora riesce a vedere completamente o almeno in parte il posto in cui sedeva nella prima casa, se sia considerato Shinnui Makom o meno. Perciò è bene a priori evitare di mettersi in tale situazione. In ogni caso a posteriori se già ci si è spostati, non si ripeterà di nuovo la berachà poichè quando si ha un dubbio su una berachà si facilita e non si ripete.

- Se tra la prima casa e la seconda c'è di mezzo il Reshut HaRabbim-dominio pubblico, secondo tutte le opinioni si deve tornare a benedire se si vuole mangiare nel secondo anche se riesce a vedere il posto dove ci si trovava prima.

- Così se il secondo posto non si trova di fronte al primo e durante il tragitto verso il nuovo posto, perde di vista il primo posto e riesce a vederlo solo dopo quando arriva a destinazione, secondo tutte le opinioni deve ripetere la berachà.

Tutte le regole fin qui riportate e scritte nelle pagine dello scorso mese riguardo al Shinui Makom, non hanno preso in considerazione il tipo di cibo che si mangia, infatti ce ne sono alcuni che rientrano nella regola del Cambio di Posto e ce ne sono altri che non ci rientrano, e questo argomento è affrontato a pagina accanto

Riassunto delle halachot precedenti:

- La regola di Shinnui Makom si applica quando si esce dalla porta di casa.
- Se ci si sposta all'interno della stanza da un lato all'altro, oppure da una stanza all'altra e si aveva l'intenzione dall'inizio non si deve ripetere la berachà prima di mangiare nel secondo posto.

Buon consiglio:

Si pensi sempre prima di recitare la berachà di avere l'intenzione di spostarsi da una camera all'altra e così non si avrà più il problema di Shinnui Makom.

ALIMENTI CHE RIENTRANO NELLE REGOLE DEL “CAMBIO DI POSTO”

- La regola dello Shinnui Makom-cambio di posto si applica solamente sui cibi su cui non c'è la necessità di recitare la berachà acharonà nel posto in cui è mangiato, ma sui cibi che invece necessitano che la berachà acharonà venga recitata nello stesso posto in cui si è mangiato. Vale a dire quei cibi su cui i chacamim hanno stabilito che se cambia posto prima di aver recitato la berachà acharonà, deve tornare nel posto dove a mangiato e recitarla lì. Su essi non si applica la regola del Shinnui Makom poichè visto che deve tornare nel posto dove si trovava per poter recitare la berachà acharonà, è considerato come se sedesse ancora nel posto iniziale.

- Questi sono gli alimenti che richiedono la recitazione della berachà acharonà sul posto dove si è mangiato: il pane, tutti i farinacei e c'è chi sostiene anche le sette specie.

- Farinacei e 7 specie: Visto che c'è una discussione tra i poskim se cade su questi alimenti la regola di shinnui makom, è bene a priori evitare di cambiare posto mentre li si mangiano.

- Nel caso in cui però si è costretti a spostarsi e si vuole ciononostante continuare a mangiare questi cibi, si reciti la berachà acharonà su ciò che ha si è mangiato (se si è mangiato una quantità sufficiente), ci si sposti e quando si arriva a destinazione si reciti di nuovo la berachà rishonà prima di mangiare.

- A posteriori se ci si è già spostati dal luogo in cui ci si trovava senza aver recitato la berachà acharonà, non si dica alcuna berachà, ne rishonà ne acharonà e si continui a mangiare.

- Quanto detto precedentemente riguardo il pane sul quale non ricade la regola di shinnui makom, non è solo nel caso in cui si torna a mangiare nel posto dove aveva iniziato, ma anche se ci si sposta per continuare a mangiare nell'altro posto, non si benedice l'ammozi. Dopo aver finito reciterà la birkat hamazon in quel posto. Tuttavia a priori è proibito cambiare posto durante un pasto basato sul pane, a meno che non si aveva l'intenzione già dall'inizio del pasto di spostarsi in un altro posto. ■

MOMENTI DI MUSÀR

**LA PREGHIERA DI MEZZANOTTE
– TIKUN CHAZOT**

Nel Tikun Chazot si può esprimere il proprio cuore come nell'itbodedut – preghiera individuale. Esso parla infatti della distruzione del Bet Amikdash santo e tuttavia non è rivolta solo al passato. La principale ragione per la quale si recita il Tikun Chazot è, al contrario, proprio per la sua attualità, e quindi pregando possiamo trovarvi parole adatte a tutto ciò che risiede nel nostro cuore. Ciò accade anche quando si recitano i Salmi perché ci si deve rispecchiare in ogni salmo, come d'altronde in ogni preghiera e supplica obbligatoria. Non occorre alcuna interpretazione forzata per ritrovare se stessi

nel significato semplice di qualsiasi tefillà. Questo è particolarmente vero per i Salmi, che furono composti per tutto Israele e sono universali: non importa quale battaglia personale si stia sostenendo o quale urgenza ci stia a cuore, tutto è contenuto nei Salmi. E se i Salmi ci sembrano parlare delle battaglie di questo mondo, l'intero libro tratta principalmente della guerra contro lo Yetzer Harà e delle sue armate, i veri nemici della persona che allontanano dal sentiero della vita e sprofondano, chi non sia vigile nel- l'evitarli, negli abissi più profondi.

Per questo è stato scritto il libro dei Salmi. Dunque, la prima strada per avvicinarsi a D-o è l'itbodedut e l'espressione autentica dei propri pensieri dinanzi a Lui. Si deve implorare Hashem che ci conduca a Lui, poiché l'unica maniera per vincere questa guerra è osare con coraggio pregando D-o costantemente, invocandoLo senza tema di ciò che può accadere. Allora, certamente, si vincerà la batta-

glia. Felice colui che mette in atto questo insegnamento.

Dalle parole tratte dalle opere del Rabbi Nachman di Breslav comprendiamo che infinite sono le strade che portano a Hashem, ma molte di esse sono davvero difficili da seguire. La strada maestra è quindi quella della preghiera: qualunque sia la situazione che si vive, occorre parlarne dinanzi a Hashem, non importa come, e chiedergli di riportarci alla luce aiutandoci a raggiungere un autentico pentimento. E non bisogna fermarsi sino a quando non ci risponda. Anche se chiamandoLo a lungo avvertiremo di essere ancora molto, molto lontani da lui, dobbiamo rimanere saldi e fermi nella nostra preghiera. Così facendo siamo certi che ci risponderà, sarà vicino e potremo servirlo nella verità. E una certezza assoluta e non vi è alcun dubbio a riguardo. I nostri saggi insegnano: «Per pregare bisogna fortificarsi, come è scritto: Prega D-o! Sii forte, osa e prega D-o (Salmi 27, 14)». Questo significa, spiega Rashi, che

se la preghiera non è accettata, si deve insistere ripetutamente, continuare sino a quando D-o, guardando giù verso di noi, non ci veda. Così è scritto: Israele, spera in D-o ora e per sempre (Salmi 131, 3). Sebbene ne abbiamo già parlato molte volte, conviene ripeterlo a noi stessi ogni giorno; abbiamo descritto le innumerevoli cose che ci possono confondere e indebolire, ma è necessario ripeterlo per la milionesima volta: dobbiamo restare saldi nella preghiera costante a D-o, nell'invocare la sua misericordia perché ci porti a Lui in qualunque maniera. Eleviamo i nostri cuori e le nostre mani a D-o nei cieli {Lamentazioni 3, 41}. D-o non abbandonerà il suo popolo né la sua eredità (Salmi 94, 14). ■

MOMENTI DI MUSÀR

2° PILASTRO DI RAV BREITER Z"l
RIVELAZIONE DELLA PRESENZA DI D-O

Il secondo principio fondamentale è quello di sapere che la presenza di Dio è a noi rilevata in ogni momento – tutto il giorno e tutta la notte, che ci sono state continue rivelazioni sin dal momento della Creazione. In alcune rare occasioni la rivelazione è diretta (come l'apertura del Mar Rosso): i tuoi occhi sono aperti e ti riempi di una semplice grande voglia di avvicinarti a Dio, vieni chiamato, e tu stesso senti il richiamo.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la rivelazione è indiretta. La comunicazione può avvenire nei modi più meravigliosi, persino "al contrario", come con le cadute. La vitalità Divina scende a noi anche nei pensieri che abbiamo quando siamo pigri, quando siamo pesanti, depressi, senza entusiasmo e così via. Ci arriva perfino con delle sembianze di pensieri atei, confusione mentale, pensieri nega-

tivi, sensazioni, fantasie, impulsi materiali voglie ecc. ecc. La cosa principale da sapere è che qualsiasi cosa tu abbia sentito, visto o provato, sia da un uomo che da una donna, da qualcuno vicino o lontano, e specialmente da tua moglie e i membri della tua casa- sono tutte parole di Dio che ti sta chiamando a Lui. E le cose di cui hai bisogno per raggiungere la tua perfezione spirituale vengono mandate dall'Alto attraverso queste comunicazioni. La Ghemara accenna a questo principio quando ci dice che "dal giorno in cui il Santo Tempio fu distrutto, la profezia fu tolta ai profeti e data ai pazzi e ai bambini" (Baba Batra 12b). La profezia era il modo con cui Hashem comunicava con noi, mostrandoci dove stessimo sbagliando e che direzione avremmo dovuto prendere. In questo senso la *Ghemarà* chiama i profeti "pazzi e bambini", perchè le persone che ci danno queste "guide Divine" non sono nemmeno loro al corrente del vero significato delle loro parole. Hanno solo una loro idea su quello che ci stanno dicendo e sul perché, comunque anche quando qualcuno ci dice qualcosa che non è assolutamente giusta, bisogna sapere che c'è anche in quello un messaggio nascosto che in fondo è per il nostro bene.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

Tekà' beshofàr gadol lecheruténu vesà nés lekabbétz galuioténu vekkabetzénu iàchad mearbà' canfot haarétz leartzénu hashanim. Barùkh attà Ado-nài, mekabétz nkiché 'ammô Israèl.

Il grande Shofar...

La decima benedizione è posta al centro delle benedizioni che compongono la Amidà poiché l'argomento che in essa si tratta (la redenzione del popolo ebraico) deve essere sempre al centro del pensiero di ogni ebreo. In questa benedizione sono espresse tre richieste a Dio: a) suonare con il grande Shofar; b) innalzare un vessillo; c) riunire tutti gli ebrei nella Terra di Israele.

Secondo la tradizione, la redenzione messianica verrà annunciata proprio dal suono di un grande corno (Isaia XXVI 1,13) che chiamerà a raccolta tutto il popolo ebraico. Un Midràsh ritiene che questo Shofar sia antico come il mondo:

Due corna aveva il montone che Avrahàm sacrificò al posto di Itzchàk ed esso era predisposto a ciò fin dai sei giorni della creazione. Il piccolo corno di sinistra fu suonato dal Santo Benedetto Sia, sul monte Sinai quando Israele ricevette la Torà. Il corno destro, quello più grande, verrà suonato alla fine dei tempi, per riportare i dispersi d'Israele alla loro terra (Yalkùt Isaia 27, 247).

Questo Midràsh mette chiaramente in relazione la redenzione di Israele con il dono della Torà, come a dire che il ritorno del popolo ebraico unito e in pace alla sua terra dipenderà soprattutto dal legame che ogni singolo ebreo saprà stringere con la propria tradizione. E i Maestri hanno grande fiducia che questa riunione possa un giorno avverarsi com'è insegnato nella Mishnà di Sanedrin:

“E il Signore gettò gli ebrei in una terra straniera com'è questo giorno” (Deut. XXIX, 27)... R. Eli'ezer insegna: Come il giorno si oscura e poi si illumina così anche per gli ebrei dispersi per i quali venne l'oscurità, verrà in avvenire la luce.

Che riunisce gli esuli...

Anche nella settima benedizione si chiedeva a Dio un aiuto per liberarci dai mali che affliggono il popolo ebraico, ma in quel caso si parlava solo dei problemi contingenti mentre in questa benedizione chiediamo soprattutto la redenzione futura. Sarà infatti grazie a questa che gli ebrei appartenenti a tutte le tribù di Israele, anche quelli che sparsi tra le nazioni del mondo hanno ormai perso la loro identità ebraica, potranno nuovamente riunirsi ai loro fratelli in Eretz Israèl (labétz).

MOMENTI DI MUSÀR

2° PILASTRO DI RAV BREITER Z"l

RIVELAZIONE DELLA PRESENZA DI D-O

CONTINUA DA IERI

Questa catena discendente del rivelarsi – che spesso può sembrarci piena di messaggi contraddittori – ha la sua radice nel santo dibattito nella *Mishnà* e nella *Ghemarà*, che contiene le discussioni tra *Tannaim* (maestri della *Mishnà*) e gli *Amoraim* (maestri della *Ghemarà*). Sebbene siano in disaccordo gli uni con gli altri, “sia queste che quelle sono le parole del Dio vivente” (Eruvin 13b). Quando si arriva alla decisione finale, la Halacha, deve essere d'accordo con uno dei disputanti e non con l'altro. Ciononostante Dio incita l'altra parte a portare avanti la propria opinione dando piena prova dalla Torah, nonostante alla fine la Halacha non sia quella. Quando si arriva alla pratica bisogna seguire la Halacha come è stabilita dalle regole della Ghemara. Nonostante il fatto che le parole del secondo maestro contraddicono la Halacha, dobbiamo comunque cercare di capire il suo approccio, poiché anche

le sue sono parole di Dio.

Se nella vita ci troviamo di fronte ad un messaggio contraddittorio dobbiamo tenere a mente che questo è il modo in cui è stata progettata la Creazione in modo da darci il libero arbitrio e in questo modo testarci. Quando scegliamo correttamente e agiamo di conseguenza, estraiamo il bene dal male e quindi partecipiamo all'aggiustamento del Creato. Tutto questo si collega al perché dobbiamo studiare il codice delle regole ebraiche, lo *Shulchan Aruch*, ogni giorno, come rimarca fortemente Rabbi Nachman (*Sichot Haran* #29). Una decisione halachica porta pace, com'è detto nelle discussioni tra i Saggi. Dal momento che le loro discussioni sono la fonte ultima di tutti i conflitti che ci sono al mondo, una decisione halachica quindi ci aiuta a risolvere i conflitti in generale. Quindi lo studio dello *Shulchan Aruch*, che è interamente composto da decisioni halakhiche, aiuta una persona a fare pace con se stessa e a risolvere sia i conflitti interni che quelli che ha nel mondo. Non soffrirà più di “cuore diviso”. In quanto “Quando Dio è felice del comportamento di una persona, lo sono persino i suoi nemici” – questi sono i pensieri che vengono dalla cattiva inclinazione (*Yezer Hara*), che confondono il cuore – “persino i suoi nemici faranno pace con lui”.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ

Hashiva shofetenu kevarishona veio'atzenu kevattehillà vehassèr mimmènu iagòn vaanachà umlòkh alenu meherà atta ado-nài, levaddèkhà bechésed uvrachamim betzédek uvmishpàt. Barùkh atta ado-nài, mélekh ohèv tzedakà umishpàt.

Nei dieci giorni penitenziali si conclude con: *hammélekh hamishpàt*

Fai tornare i nostri giudici come prima e i nostri consiglieri come da principio; allontana da noi ogni tristezza e gemito e regna su di noi presto, Tu solo o Signore, con pietà e misericordia, con giustizia e con diritto. Benedetto Tu o Signore, Re che ama la giustizia e il diritto.

Fai tornare...

Nella benedizione precedente abbiamo espresso la speranza di vedere presto riuniti in terra di Israele tutti i dispersi del popolo ebraico. Ma vivere tutti assieme nella terra dei padri non basta ancora. Per essere veramente felici e uniti o, per usare le parole della 'Ami- dà, per non avere più "Tristezza e gemito", Israele ha bisogno innanzi tutto di guide oneste ed esemplari. E proprio perché la redenzione sia completa che in questa benedizione chiediamo a Dio dei Maestri che, come all'epoca del Sinedrio, sappiano consigliare ed indirizzare nel giusto modo ogni ebreo. Il Talmùd e il Midràsh sono pieni di storie e avvenimenti che testimoniano della giustizia e dell'umiltà degli antichi Rabbini. Ci basti qui riportare solo un piccolo esempio:

R' Ishma'èl aveva dato il suo campo ad un mezzadro il quale pagava l'affitto del podere solo con un piccolo cesto di frutta che portava al Maestro ogni venerdì. Una volta avvenne che quel mezzadro si recò da R' Ishma'èl con il solito cesto alla mattina del giovedì. R' Ishma'èl chiese: "Perché mai sei venuto da me oggi e non domani, come usi fare di solito?" Il mezzadro rispose: "Il tribunale si riunisce il giovedì per cui, dovendo io scendere in città per avvalermi dei giudici, ho pensato di portare oggi quanto ti spetta per il tuo campo". R' Ishma'èl rifiutò il pagamento e inoltre disse: "Tu oggi mi hai reso inadatto al giudizio". Si fece dunque sostituire in tribunale da due giudici e addolorato se ne andò. (Ketubbòt 105 b)

R' Ishma'èl aveva paura che quel piccolo cesto di frutta, che pure gli spettava di diritto, lo potesse indurre, magari inconsciamente, a modificare il volere della Torà favorendo il mezzadro nel corso di un giudizio in tribunale. Questi sono i giudici di cui ha bisogno il popolo ebraico; questi sono i Maestri che con il loro continuo timore di sbagliare e di far addolorare ingiustamente qualcuno si mettono costantemente in discussione e in quanto tali possono essere assunti come esempio di correttezza e rettitudine da chiunque.

MOMENTI DI MUSÀR

INIZIA OGGI

Parashàt Reè

All'inizio della *Parashà*, *Moshè Rabbenu* dice al popolo ebraico: “*Ree, Anochì Noten Lifneichem Hayom Berachà U’Kelalà*”, Guarda, oggi metto di fronte a voi (la possibilità di ricevere) benedizione o maledizione”. Le benedizioni sono riservate a coloro che ascoltano la parola di D., mentre le maledizioni a coloro che non lo fanno. Il *Gaon di Vilna* sottolinea che il verso dice “Metto” al tempo presente e non al passato. Ciò ci insegna che la libera scelta non è data solo “all’inizio della strada”, bensì in qualsiasi fase della vita e in qualsiasi circostanza, abbiamo la possibilità di decidere di migliorarci. Fino all’ultimo giorno possiamo meritare di ricevere la benedizione di D. Le benedizioni promesse a chi segue la *Torà* sono sempre disponibili.

Inoltre, il verso afferma che queste opportunità sono pronte

“oggi”, ad insegnamento che in ogni momento possiamo girare pagina, con un profondo pentimento e rimorso e la promessa di non tornare più sulle stesse trasgressioni. Perciò la *Torà* rimarca che chi fa *teshuvà* è come se rinascesse in quel momento. Tuttavia sappiamo che “voltare pagina” è difficile, e richiede una grande forza d’animo, dal momento che i cerchi sociali potrebbero minacciare i nostri sforzi e la propria famiglia potrebbe aver bisogno di tempo per accettarlo. Tuttavia, dobbiamo tenere a mente le parole: “Guarda, oggi metto di fronte a voi...” che significa che Hashem sarà con noi in ogni nuova scelta e ci aiuterà a superare qualsiasi difficoltà, allora perché preoccuparsi? Alla fine, la famiglia e gli amici ammireranno chi eleva uno stile di vita e si impegna a vivere in un modo più corretto e significativo, e i fatti lo dimostrano.

Nella nostra generazione, abbiamo meritato di vedere il ritorno di molte migliaia di ebrei alle loro radici. Più che nelle generazioni precedenti, testimoniamo ora un considerevole risveglio, avvicinandoci alla “fine dei giorni” e aspettando il *Mashiach*.

Gli ebrei di ogni provenienza sono sconvolti dalla degenerazione dei valori umani o sono

stufi dall'essere ipnotizzati dal mondo di desideri e sono alla ricerca quindi di significato. Chiediamoci allora: come è possibile che Hashem abbia messo in ogni ebreo una preziosa anima dall'alto solo per il proposito di vivere un'esistenza materialistica, senza alcun scopo spirituale? E se il fine della vita è solo quello di aver piacere in questo mondo, allora perché dobbiamo tutti affrontare così

tanti ostacoli e difficoltà?.....

Che possiamo meritare di essere più coscienti di ciò che Hashem vuole da noi, e cogliere l'opportunità di eseguire questo compito incredibile. Iniziamo aggiungendo una *Mitzvè* in più al nostro curriculum e apprezzare il sapore di una connessione ad *Hashem* e alla Sua Santa *Torà*. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – FAR COMPIERE A UN GOI UN'OPERA VIETATA CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

-Lo stesso vale nel caso si dia della merce da vendere al goi e questi scegliesse di sua volontà e preferenza di venderla di Shabbat. Tuttavia è obbligatorio che l'ebreo definisca il compenso per il servizio (chiaramente non pagandolo a giornata) e che gli dia la possibilità di vendere non di Shabbat, e se questi sceglierà di farlo proprio di sabato, sarà di sua scelta e preferenza, e quindi permesso. (Nel caso non si stabilisca la paga allora si chieda ad un Rav competente e timoroso di Hashem dal momento che ci sono a riguardo dettagli e usi diversi.)

-E' vietato chiedere al goi che faccia la spesa al mercato o altri acquisti, anche senza specificargli quando, se è chiaro che la eseguirà di Shabbat giacché solo in quella giornata è aperto/libero. (Si chieda al Rav dettagli a riguardo dal momento che esistono facilitazioni in caso di grande perdita economica).

-Nel caso l'ebreo sia in società con il goi sarà vietato dirgli di comprare la merce o simili per l'attività, anche se lo si fa prima dell'entrata dello Shabbat. ■

(Alachot tratte dal libro *Alachà Brurà* di Rav David Yosef)

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT REÈ

■ di Giorgio Calò

Ci troviamo ormai prossimi al mese di Elul, periodo in cui, secondo l'usanza degli ebrei sefarditi, si iniziano a recitare le *Selichot* in vista di *Rosh HaShanà* e *Yom HaKippurim*, invocando il perdono da parte di *Hashem* per i peccati da noi commessi nel corso dell'anno. In questi giorni, insegnano i nostri Maestri, ciascun ebreo deve rafforzarsi nel rispetto della Torah e nel timore del Cielo, al fine di sottomettere il nostro *Yetzer HaRà* ~ *Istinto Negativo* che tenta, invece, costantemente di indurci a giustificare le nostre azioni negative per impedirci di compiere una *teshuvà* completa. Uno degli espedienti dello *Yetzer HaRà*, ad esempio, è quello di farci pensare che, essendo noi "bravi ebrei" che già si sforzano di rispettare le *mitzvot*, non vi è necessità di pentirsi dei nostri errori, considerato anche che ci sono persone molto peggiori di noi che, ciò nonostante, condu-

cono un'esistenza serena.

Spiega Rav David Yosef Shlita che ciò assomiglia ad un bambino piccolo che la madre ha avvertito di non giocare in casa con la palla, mentre lui, non ascoltando i suoi ordini, corre di qua e di là finendo per mandare la palla contro un vetro, frantumandolo. La madre, udito un forte trambusto nella stanza del bambino, corre a vedere cosa sia successo, e, una volta appurato che il piccolo aveva rotto un vetro, lo rimprovera e punisce per il suo comportamento non adeguato.

Dopo alcuni giorni, una gallina entra nel salone della casa iniziando a saltare a destra e a sinistra finendo per rompere i bicchieri di cristallo posti sopra al tavolo. Nell'udire tale rumore, la madre entra in salone e, accorgendosi di quanto fatto dalla gallina, emette un sospiro auspicando che quanto accaduto funga da *kappará* ~ *espiazione*.

Il bambino, nel vedere che la gallina non era stata affatto rimproverata dalla madre per quanto fatto, si rivolse lei con stupore, domandandole la ragione di tale "disparità di trattamento" rispetto a quanto accaduto pochi giorni prima: forse che la gallina è migliore di lui?

CONTINUA A PAG. 60

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT REÈ

■ di Giorgio Calò

Quando Rabbi Yonathan Yibshitz zz"l era a capo della Yeshivà di Praga, si trovava spesso a discutere di fede e religione con eminenti autorità cattoliche della città.

Una volta, un noto vescovo di Praga rivolse allo Tzaddiq una domanda: *"I Saggi del popolo d'Israele hanno costantemente ribadito che tutti gli insegnamenti a cui devono ispirarsi gli ebrei sono basati sulla Torah, secondo la nota massima riportata nel Talmud per cui non vi è cosa al mondo che non trovi allusione nella stessa Torah (TB Ta'anit 9a). Ti chiedo quindi di indicarmi quale sia il versetto dove è scritto che gli ebrei siano tenuti a prestare molta attenzione a non credere negli insegnamenti di Gesù, il fondatore della nostra religione!"*.

Rabbi Yonathan, dopo aver riflettuto un istante, rispose

così al vescovo: *"Un tale versetto lo si rinviene nella parashà di Reè, contenuta nel libro di Devarim. E' scritto infatti nella Torah che "Se tuo fratello **figlio di tua madre** [...] cercasse celatamente di sedurti e ti dicesse: «Su, prestiamo culto a divinità differenti, che tu non hai conosciuto e neppure i tuoi padri [...]», non dovrai provar affetto per lui e non ascoltarlo" (Devarim 13, 7-9). Per quale ragione la Torah ha avvertito la necessità di precisare che si tratta di "tuo fratello **figlio di tua madre**"? Con questa puntualizzazione, apparentemente superflua, la nostra Santa Torah viene ad insegnarci appunto che se un giorno verrà un ebreo che, definendosi "**figlio di tua madre**" (e, quindi, privo di un padre biologico), cercherà di allontanarti dal Signore Tuo D-o, dovrai respingerlo da te con entrambe le mani, come è scritto «non dovrai provar affetto per lui e non ascoltarlo" (Devarim 13, 7-9)..."*. ■



MOMENTI DI MUSÀR

L'UOMO E LA PROVVIDENZA DIVINA

La medicina sarebbe una scienza applicata semplice e chiara se il suo unico obiettivo fosse quello di guarire il corpo fisico. Tuttavia, si dà il caso che non sia così. Il corpo non ha vita senza la sua scintilla spirituale di vita: l'anima. Le cure fisiche e le medicazioni non possono curare un'anima malata. Dal momento che anima e corpo sono legati l'uno all'altro, la salute e il benessere comune dipende da qualcosa di più della natura e delle leggi naturali. La salute umana dipende dalla Provvidenza Divina, l'intervento personale di Hashèm nelle nostre vite.

Dal momento che tutto il creato è stato fatto espressamente come agente per facilitare il libero arbitrio dell'uomo sulla Terra, possiamo comprendere in che modo l'uomo tragga vantaggio dall'attenzione personale dell'Onnipotente fin nel minimo dettaglio della vita in generale e della salute in particolare.

La natura agisce in base alla volontà Divina, anche quando non sembra che lo sia. Più lontano dall'uomo è l'oggetto del creato, meno esso influenza direttamente la sua vita, e di conseguenza meno apparente è la Provvidenza Divina in esso. Per questo motivo, sembra che le stelle e le grandi galassie se ne stiano felici sulle loro chiare e predefinite corsie celesti, secondo i dettami della natura e apparentemente prive di qualsiasi intervento Divino. Questa è solo un'illusione, perché pensiamo che le galassie non abbiano niente a che fare con le nostre vite quotidiane. In verità, le loro orbite nello spazio sono il prodotto del decreto Divino; esse hanno semplicemente un compito statico che non cambia mai.

Al contrario delle stelle e delle altre creazioni lontane, la dinamica vita quotidiana è un segno della Provvidenza Divina. Fate caso a come variano drasticamente le nostre vite di giorno in giorno: un giorno siamo messi alla prova con problemi che hanno a che fare con la nostra rendita economica; il giorno successivo, i nostri figli si comportano male; poi, viene all'improvviso un problema di salute. Nessun giorno è mai lo stesso, poiché Hashèm invia costantemente a ciascun individuo i messaggi di cui ha bisogno per stimolare una correzione della propria anima.

- dal libro Gan Aemunà di Rav Arush -

I FORMAGGI DEI GOIM

-I formaggi dei goim sono vietati perchè c'è il rischio che possano inserirvi caglio animale da bestie non uccise in modo rituale. Tale divieto persiste anche se i formaggi sono fatti con cagli vegetali o chimici.

-Formaggi teneri come cottage cheese o il philadelphia kraft, o lo yogurt che non si ottengono attraverso un coagulante sono in dubbio se rientrano nel divieto dei formaggi dei goim e potrebbero essere assimilati al burro (come si vedrà in seguito). Alle volte comunque a fine lavorazione viene aggiunto latte non controllato e pertanto se pur si volesse permetterli in quanto non definibili "formaggi dei goim", resta il problema del latte ivi aggiunto successivamente e sul quale non c'è stato alcun controllo, in fatti in tal caso non ci si può neanche appoggiare sul Remà che permette i formaggi se il latte era stato munto proprio per farvi formaggi, dal momento che ora viene aggiunto successivamente senza alcuna intenzione che coaguli. Si fa notare inoltre che esistono linee di produzione del philadelphia con ingredienti aggiunti proibiti, come prosciutto cotto, per cui esiste anche il rischio che vengano usati macchinari resi proibiti da tali ingredienti anche per la linea classica.

-Diversi poskim Sefarditi vietano tali derivati del latte in quanto assimilabili al divieto dei formaggi su quali non c'è distinzione se sono fatti attraverso un coagulante o attraverso altri processi.

-La ricotta è controversa, alcuni poskim permettevano mentre altri vietavano. La ricotta non viene ottenuta infatti attraverso la coagulazione della caseina, ma dalle proteine del siero di latte, cioè della parte liquida che si separa dalla cagliata durante la caseificazione. Rav Terni זצ"ל da Firenze in Ikkare HaDat 12/19 sostiene di non aver visto nessuno che permette la ricotta dei goim e lo stesso vale per il "siero". Comunque Rav Terni permette per un malato. Rav David Pardo זצ"ל da Venezia in Mizmor LeDavid sostiene che la ricotta sia vietata in quanto in essa si avverte chiaramente il sapore del formaggio dal quale è stata estratta.

MOMENTI DI MUSÀR

IL CORPO È CARO A TUTTI

Il ruolo che esercita la Provvidenza Divina nella salute di una persona è più importante di quello che esercita in ogni altro aspetto della vita di una persona. I dolori e le affezioni del corpo e dell'anima sono gli strumenti principali che Hashèm usa per stimolare le persone a correggere ciò che devono, per diversi motivi. Innanzitutto, una persona potrebbe rimanere indifferente a una varietà di altre prove e tribolazioni. Non è detto che faccia una seria introspezione solo per aver perso un centinaio di euro. Tuttavia, pochi riescono a ignorare qualcosa che colpisce direttamente i propri corpi, come una malattia o un grave tormento emotivo. Questo è ciò che accadde a Giobbe. All'inizio Hashèm concesse al Satàn di mettere alla prova e tormentare Giobbe, ma non di colpirlo duramente con una malattia. Nonostante avesse perso tutti i suoi soldi e seppellito i suoi figli, Giobbe non ebbe un crollo emotivo. Il Satàn disse a Hashèm: "Una persona darebbe qualsiasi cosa per la propria pelle. Affliggi la sua carne e vedremo se continuerà a benedirTi!". Il Satàn sosteneva che nessuna prova di fede è difficile quanto una malattia o una ferita. La fede irremovibile di Giobbe

fu infatti scossa quando il suo intero corpo si riempì di piaghe. Impariamo da qui che le affezioni corporee sono il tipo di tribolazione più difficile per una persona. Nel momento in cui ci si ammala, il denaro e tutte le altre amenità non sono di nessuna consolazione. Al contrario, esse intensificano la sensazione di miseria della persona poiché non può trarre giovamento da esse. Che senso hanno un abbondante conto in banca, i diamanti e i gioielli per una persona con ulcera, diabete e problemi cardiaci, che deve seguire una dieta estremamente limitata e non può nemmeno godersi un buon pasto? E che senso ha un corpo sano se si è affetti da un'anima tormentata? Ecco perché "sii sano" è la benedizione più comune tra la gente. Dal momento che teniamo così tanto alla nostra salute, Hashèm può facilmente risvegliare una persona attraverso questa. La salute è uno degli strumenti principali che Hashèm usa per stimolare le persone per un ulteriore motivo: il corpo ha un rapporto di somiglianza con la Torà. Il corpo è composto da 613 parti: 248 appendici e 365 tendini. In corrispondenza, la Torà ha 613 mitzvòt: 248 mitzvòt positive e 365 negative. Ciascuna appendice di una persona corrisponde a una delle mitzvòt positive e ciascuno dei suoi tendini corrisponde a una delle mitzvòt negative. Perciò, quando una persona trasgredisce una particolare mitzvà, Hashèm stimola quella persona a fare teshuvà attraverso l'afflizione della determinata appendice o del determinato tendine che corrisponde alla mitzvà violata. Pertanto, una persona può rendersi conto di cosa abbia fatto di sbagliato e correggerla.

- dal libro Gan Aemunà di Rav Arush -

I FORMAGGI DEI GOIM

CONTINUA DA IERI

-Se l'Ebreo ha visto la preparazione dei formaggi, ma non la mungitura del latte, secondo il Remà a posteriori i formaggi sono permessi. Mentre secondo פרי חדש, ט"ז, ש"ך tali formaggi sono ancora vietati (e così sostiene anche Misgheret HaShulchan in base a Rambam e Shilte HaGhibborim). Secondo ש"ך solo in caso che l'Ebreo non abbia visto l'inizio della mungitura, ma ha visto poi il resto della mungitura, allora tale latte usato per i formaggi è permesso a posteriori (secondo ש"ך è anche necessario che l'Ebreo abbia messo il caglio dentro il latte per permettere i formaggi cagliati con questo latte).

-IL MINHAG ATTESTATO DA MISGHERET HASHULCHAN IN ITALIA ERA QUELLO DI FAR SOVRINTENDERE AD UN EBREO SIA LA MUNGITURA (PERCHÈ NON SI INCORRA NEL DIVIETO DEL LATTE MUNTO DA UN GOI SENZA LA PRESENZA DI UN EBREO), SIA LA PREPARAZIONE DEL FORMAGGIO ATTRAVERSO UNA AZIONE CONCRETA DA PARTE DELL'EBREO CHE ATTESTI LA SUA PROPRIETÀ SUI FORMAGGI, COME AD ESEMPIO METTERE IL CAGLIO DENTRO IL LATTE (PERCHÈ NON SI INCORRA NEL DIVIETO DI FORMAGGI PREPARATI DAI GOIM). COSÌ ANCHE SOSTIENE RAV DANIEL TERNI DA FIRENZE IN IKKARE HADAT 12/6 OVE ARGOMENTA DICENDO CHE OGGI I GOIM HANNO IMPARATO A FAR COAGULARE ANCHE IL LATTE IMPURO E A FIRENZE IL MINHAG È DI MANGIARE SOLO FORMAGGI OVE VI SIA CONTROLLO DALL'INIZIO DELLA MUNGITURA (ANCHE NEI CASI IN CUI IL LATTE IMPURO È MOLTO PIÙ CARO DEL LATTE PURO E IN TEORIA NON CI SAREBBE DA TEMERE CHE VI VENGA MESCOLOTO).

MOMENTI DI MUSÀR

INTEGRITÀ - INVIDIA - BRAMOSIA

Il Sentiero dei Giusti

CONTINUA DALLO SCORSO MESE

Cosa ha provocato la perdita di Korach e di tutta la sua assemblea insieme a lui? La ricerca degli onori, come confermato esplicitamente dal versetto: *“E pretendete anche una carica!”* e i nostri Maestri di benedetta memoria ci hanno raccontato che tutto ciò avvenne perché Korach aveva visto Elitzafan figlio di Uziel diventare principe e avrebbe voluto essere lui principe al posto suo. E secondo il parere dei nostri Maestri, è la ricerca degli onori che ha indotto gli esploratori a dire del male della Terra d'Israele, provocando così la loro propria morte e quella di tutta la loro generazione: essi temevano che una volta giunti alla Terra il loro status sarebbe diminuito e avrebbero perso la loro carica di principi d'Israel

a vantaggio di altri, nominati in vece loro.

Perché il re Saul cominciò a perseguitare David? Solo a causa dell'onore, come è detto: *“E le donne risposero dicendo gioiose: “Saul ne ha colpiti migliaia e David miriadi” E a partire da quel giorno Saul trattò David con ostilità”*. Cosa spinse Yoav a uccidere Amasa? Solo la ricerca dell'onore, perché David aveva detto riguardo a Amasa: *“Se non sarai il capo del mio esercito per sempre al posto di Yoav”*.

La regola generale dice che di tutte le tentazioni e le passioni del mondo, quella che più di tutte esercita pressione sul cuore dell'uomo è l'onore, senza il quale egli si accontenterebbe del proprio livello di vita, di vestirsi per coprire il proprio corpo e di abitare in una dimora che lo protegga dalle intemperie, facendo sì che procurarsi i suoi fabbisogni gli sia agevole: sarebbe libero dal bisogno di compiere grandi sforzi per accumulare ricchezze, ma per non vedersi al di sotto e inferiore agli altri, egli si impone questo pesante fardello cosicché la sua fatica non ha più fine. Perciò disse i Maestri di benedetta memoria: *“L'invidia, il desiderio e gli onori accorciano la vita*

dell'uomo". E ci hanno messi in guardia: *"Non cercare grandezza e non desiderare gli onori"*. Quanta gente si riduce alla fame e si umilia vivendo di elemosina piuttosto che scegliere un lavoro che non considera dignitoso, temendo che gli venga a mancare il rispetto degli altri! Esiste qualcosa di più stupido? E preferiranno l'ozio, che conduce alla follia e all'immoralità, all'inganno e a tutti gli altri tipi di trasgressioni, tutto ciò per non sminuire la propria condizione e svilire il loro fantomatico onore. Eppure, i nostri Maestri, che ci hanno sempre insegnato e indicato le vie della verità, dissero: *"Ama il lavoro e disprezza gli onori"*. E dissero anche: *"Scuoia una carcassa al mercato piuttosto che dire: sono un gran signore, sono una persona importante"*. Dissero anche: *"Che l'uomo preferisca sempre un lavoro che non si addice [al suo rango], piuttosto che ricorrere all'aiuto del prossimo"*.

L'insegnamento che si estrae da qui è che la ricerca degli onori è uno dei maggiori ostacoli che si pongono davanti all'uomo e non gli è possibile servire fedelmente il Creatore quando è preoc-

cupato per il proprio prestigio personale, poiché comunque la sua stupidità imporrà un limite all'onore che egli rende a Hashem. Questo è ciò che disse il re David, la pace sia su di lui: *"Mi umilierei ancora di più e mi considererei una persona di poco conto"*. E il vero onore è unicamente l'autentica conoscenza della Torà. E dissero anche: *"Non vi è onore all'infuori della Torà, come è detto: 'I saggi erediteranno gli onori'"*. E senza la Torà l'onore è puramente illusorio e immaginario, una inutile vanità. Per riuscire, conviene alla persona integra ripulirsene e purificarsene completamente.

Non posso negare che per raggiungere questo livello di integrità sia necessario un po' di sforzo, ma secondo me non tanto quanto appaia a priori. E in questo argomento, la riflessione è più difficile dell'azione: infatti, chi si convince in cuor suo e stabilisce fermamente la propria volontà di far parte delle persone che possiedono questa virtù, adottando gradualmente questa abitudine, la troverà molto più accessibile di quanto pensasse: e questa è una cosa che l'esperienza dimostra essere vera. ■

CONTINUA DA PAG. 30

Attraverso il sostenimento che l'ebreo gli porta, lo Tzaddik si nutre, si sazia e raggiunge la luce dello splendore. Questo splendore causa lo svanimento della barriera, permettendo allo Tzaddik di avvicinarsi a D-o.

La persona che sostiene lo Tzaddik è dunque responsabile per la gioia incommensurabile che esiste quando lo Tzaddik è vicino a Hashem.

CONTINUA DA PAG. 48

Nel tempo a venire, Dio “Manderà alle nazioni una lingua pura così che tutti chiameranno il nome del S., e gli idoli moriranno tutti completamente”. Il male verrà trasformato in bene. Per Sua volontà poi, si scoprirà che anche i tentativi di rinnegare Dio sono di fatto un appello alla fede. C'è un'allusione di questo richiamo nelle parole iniziali del Levitico: “VaYiKRA – E Lui chiamò” riferito a Mosè. Nel Sefer Torah la lettera Alef in questa parola è scritta più piccola rispetto alle altre. Le altre lettere della parola, VaYiKR, significherebbero “Successe”. Nasce dentro ad ogni cosa che succede ad una persona c'è la voce di Dio che lo chiama – la silenziosa e piccola voce. Cerca di Capire bene questo concetto. (*Likutey Moharan I:33; 54; 62; II: 12,78.*)

CONTINUA DA PAG. 52

La madre, sorridendo, risponde al figlio spiegandogli di averlo rimproverato e punito proprio in quanto lui è migliore della gallina, ed i rimproveri e le punizioni sono finalizzati a ricondurlo sulla retta via: nei confronti della gallina, essendo priva di senno, lei non nutre invece alcuna aspettativa, e perciò sarebbe stato del tutto inutile punirla per i danni arrecati.

Allo stesso modo, più un ebreo è saggio e timoroso di Hashem, maggiore è l'attenzione che Egli ripone nella sua condotta, chiedendogli conto dei suoi errori al solo fine di contribuire al suo costante miglioramento spirituale e consentirgli di condurre la propria vita nella giusta direzione. Coloro che, invece, si allontanano completamente da D-o Benedetto, vengono, a loro volta, ignorati da Lui, non nutrendo Egli alcuna aspettativa nei loro riguardi e ricompensando, quindi, le loro (poche) buone azioni in questo mondo, al fine di chiedere conto delle loro malvage azioni nel mondo a venire.

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklali comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan נ"ט

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziarmi della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרִי אִם-לֹא אָעִלָּה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בֵּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָּה אֲשֶׁרִי שִׁישָׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחֹז וְנִפֶּץ אֶת-עֲלִילָךְ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הָלְלוּ יְהוָה הָלְלו-אל בְּקִדְשׁוֹ הָלְלוהוּ בְּרָקִיעַ עֶזוֹ: הָלְלוהוּ בְּגִבּוֹרֹתָיו
 הָלְלוהוּ בְּרַב גְּדֻלּוֹ: הָלְלוהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הָלְלוהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הָלְלוהוּ בְּתֹף וּמַחּוֹל הָלְלוהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הָלְלוהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הָלְלוהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תִּהְלֵל יְהוָה הָלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשְׁוַעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוֹב יי שְׁבוֹת עֲמוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשְׁוַעַת צַדִּיקִים מִי מַעֲזֵם בָּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֶרֶם יי וַיַּפְלִטֵם
 יַפְלִטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צרפתהו: שלח מלך ניתרהו מ'של עמים נפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומ'של בכל-קנינו: לאסור שריו בנפשו וזקניו יחבם: ויבא
 ישראל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפּר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנפל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי א'ותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח ח'שך נחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם כרד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שָלו וְלחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: וימת להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

SALMO 137

על נהרות בכל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר- יי על אדמת
 נכר: אם-אשפּתח ירושלם תשפח ימיני: תדבק-לשוני לחפי אם-לא

וּבְחַמְתָּךְ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁשֶׁ) עֲוֹנֹתֵינוּ לִנְגֹדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלִינוּ שְׁגִינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יָמִי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַחֲבָם עָמַל וְאָנוּ כִּי-גִזַּ
 חִישׁ וְנִצֵּעַפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְךָ וּכִירְאָתְךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ בֵּן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסִדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שְׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאֵה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהַדְרֵךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נָעַם אֶד-נִי אֶל-יָנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנֵנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יָדֵינוּ כּוֹנֵנָהּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קָרְאוּ בְּשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקָשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וַעֲזֹז בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זָכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יִעֲקֹב בַּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יָנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנָּה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיִעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלֵה לְחֹתְכֶם:
 בְּהִיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוּי אֶל-גּוּי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אֲחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיָחִי וּלְנִבְיָאִי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לֶחֶם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנוּ
 בְּכָפַל בְּגָלְיוֹ (קרי: כָּגָלוֹ) בְּרוּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בָּא-דָּבָרוֹ אֲמַנְתָּ

לִמְנַצֵּחַ עַל-יְדֵיחוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לִלְלָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינִי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מְקָדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיִנָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמָר לְדָר נִדָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בָּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכְּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקְדָּם פִּלְאָן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּתָךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בִּקְדָּשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כָּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֻלְתָּ בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּנֵי-
 יִעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מִיָּם אֵל-יִם רָאוּךְ מִיָּם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְּהִמּוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בִּגְלָגַל הָאִירוֹ בְּרָקִים תִּבֵּל רָגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָּךְ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילָךְ) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נָחִיתָ כִּצְאוֹן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מַעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדָר נִדָּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבֵּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דֶּפֶא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אָלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בִּבְקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בִּבְקָר יָצִין וְחֲלֶף לַעֲרֹב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאַפְּךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵי־אֵל-יְיָ:
 מַה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמַה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לִמְנַצֵּחַ אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֵל-יָי מִמִּתְקוֹמָמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אֶנָּן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אֶרְבּוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פֶשַׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָם צָבָאוֹת אֵל-יָי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲן כָּל-בְּגִדֵי אֶנָּן סִלָּה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמְעַ: וְאַתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹו אֲלִיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָי חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדִּי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרִי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוֹ בְּחִילֶיךָ וַהּוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְּבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגָאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לֹא־פָסִי
 הָאָרֶץ סִלָּה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה (וְנוֹעֵזוֹן) (קרי:
 וַיִּנְעִיעוֹן) לֹא־כָל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיִנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזֶיךָ וְאֶרְנֶנּוּ לְבִקָּר
 חֲסִדֶּיךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֹי אֲלִיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָי חֲסִדִּי:

לִמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־יִמְשָׁל אֶל-דָּל בַּיּוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶיהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֵשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אֵיבָיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֶרְשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפֶּכֶת בְּחָלְיוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפָאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֹד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לִרְאוֹת שָׁוָא יִדְבֹּר לְבֹו יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבֹּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דִּבֶּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֵשֶׁר שָׁכַב לֹא-יֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בִּטַּחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עֶקֶב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאַשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֵיבִי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצֵּחַ מִשְׁכִּיל לְבָנֵי-קִרְחָה: כָּאֵיל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרֹג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבּוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאֶמֶר אֵלִי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֹהִים אֲזַכְּרָה וְאֲשַׁפָּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הִמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-יָם
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעֹר:
 תִּהְיוּ-אֵל-תִּהְיוּ קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלַי עֲבֹרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שְׁמִרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ: אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ: לְקַדְוָשִׁים אֲשֶׁר-בְּאֶרֶץ הַמָּה וְאֲדִירִי כָל-חֲפָצֵי-בָם:
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחֵר מֵהָרוּ בַל-אֶסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפָתִי: יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי:
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלֹת שְׁפָרָה עָלַי: אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לֵילֹת יְסָרוֹנִי כְלִיּוֹתִי: שְׁוִיתִי יי לְנִגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אֲמוּט: לָכֵן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹּן לְבֹטֶחַ: כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֹאוֹת שָׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שֹׁבַע שְׂמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נִצַּח:

SALMO 32

לְדָוִד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשִׂאָתִי כָל-
הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחִרְבְּנִי קִיץ סֵלָה:
חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִים רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רְגִי פֹלֵט תִּסּוּבְכֵנִי סֵלָה: אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֵד אֵין הִבִּין בְּמַתָּג-וְנִרְסָן עֲדִיו לְבָלוֹם בַּל
קָרַב אֲלֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּי חֶסֶד יִסּוּבְכֵנוּ:
שְׂמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל:

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נִרְיֶעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיֶעַ לֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִיד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָּה בְּדַחִילוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ

INFO: hamefizitalia@gmail.com - 06.97628791